

RAOUL PACIARONI

# BRACCIO DA MONTONE ALL'ASSEDIO DI SANSEVERINO



RAOUL PACIARONI

BRACCIO DA MONTONE  
ALL'ASSEDIO DI SANSEVERINO

Associazione Palio dei Castelli  
Sanseverino Marche  
2016

## **Pubblicazioni edite a cura dell'Associazione Palio dei Castelli**

- \* *Lo stemma degli Smeducci Signori di Sanseverino* (2002)
- \* *Il gioco della balestra per la festa del patrono a Sanseverino* (2003)
- \* *Un enigmatico stemma sulla torre civica di Sanseverino* (2004)
- \* *Gli stendardi dei castelli di Sanseverino Marche* (2005)
- \* *Un fallito golpe degli Smeducci* (2006)
- \* *Il culto di S. Severino nelle Marche* (2007)
- \* *Gli armamenti di Sanseverino negli inventari del XV secolo* (2008)
- \* *Il gioco della battagliaiola a Sanseverino e in altre città delle Marche* (2009)
- \* *Un'arma dei bifolchi e dei contadini sanseverinati* (2010)
- \* *Giochi e musiche nella festa di S. Severino (secolo XV)* (2011)
- \* *Fiera e armata nella festa di S. Severino (secolo XV)* (2012)
- \* *La luminaria nella festa di S. Severino (secolo XV)* (2013)
- \* *La torre del Castello di Sanseverino e le sue funzioni di avvistamento e di segnalazione* (2014)
- \* *Iscrizioni medievali di Sanseverino* (2015)
- \* *Braccio da Montone all'assedio di Sanseverino* (2016)

In copertina: *Condottiero a cavallo all'assedio di una città.*

Particolare di una tavola disegnata da Antonio Bernati (1834)

ASSOCIAZIONE PALIO DEI CASTELLI

Largo Croce Verde, 14

62027 SANSEVERINO MARCHE

tel. e fax: 0733 634322

e-mail: [info@paliodeicastelli.org](mailto:info@paliodeicastelli.org)

sito internet: [www.paliodeicastelli.org](http://www.paliodeicastelli.org)

## Presentazione

*Scriviamo volentieri due righe introduttive a questo nuovo ed appassionante libretto con il quale apriamo le tradizionali manifestazioni del Palio dei Castelli 2016 e le celebrazioni per la festa annuale del Santo Patrono. Scriviamo volentieri perché questo lavoro, frutto di pazienti e minuziose ricerche come tutti gli altri che lo hanno preceduto, corrisponde esattamente a ciò che abbiamo sempre pensato riguardo alla nostra piccola collana editoriale.*

*Non entriamo nel merito dello studio di Raoul Paciaroni, redatto nella ricorrenza del sesto centenario del drammatico assedio posto a San Severino da Braccio Fortebracci da Montone, in quanto la penna dell'autore è sicuramente più adeguata per questo compito, ma teniamo ugualmente a sottolineare la giusta misura con la quale una ricerca approfondita ed attenta come questa è riuscita ad essere avvincente come ottima letteratura pur non perdendo i criteri della scientificità.*

*Invitiamo dunque tutti coloro che amano conoscere le vicende di Sanseverino alla lettura di questo interessante studio che vuole avvicinare giovani e adulti alla ricchezza della nostra storia, sempre così intrigante e coinvolgente, che poche altre città della regione possono vantare.*

Graziella Sparvoli  
*Presidente dell'Associazione Palio dei Castelli*



*Braccio Fortebracci da Montone*  
Incisione da "Ritratti et elogi di Capitani illustri" (1646)

## Premessa

Nel 2002, per la tradizionale collana natalizia del Comune settempedano, pubblicammo uno studio intitolato *L'ultimo assedio a Sanseverino* scritto appositamente per ricordare, nella ricorrenza del V centenario, il più importante e drammatico assedio sostenuto e vinto dalla città che il 27 novembre 1502 riuscì valorosamente a respingere ben seimila soldati di Giovanni Maria Da Varano, signore di Camerino, e di Ranuccio Ottoni, signore di Matelica, i quali dopo ripetuti assalti alle mura dovettero ritirarsi con ignominia lasciando sul terreno morti e feriti<sup>1</sup>.

A mo' di introduzione a tale studio riportammo brevi notizie di altri otto assedi sostenuti dalla città in età medievale che nella stesura originale della nostra ricerca erano assai più ampie. Il manoscritto di quel saggio ha riposato parecchi anni nel cassetto, né pensavamo di darlo alle stampe nella sua forma integrale, ma cadendo quest'anno il VI centenario di un altro celebre assedio, vale a dire quello in cui fu stretta Sanseverino nel 1416 dal celebre Braccio Fortebracci da Montone, abbiamo voluto riprendere in mano quel lavoro per approfondire le vicende dell'importante evento storico mettendo ancor più in chiaro le relazioni che passavano tra Smeducci, Da Varano e il famoso capitano di ventura umbro.

I fatti, nelle loro linee essenziali, sono dunque già noti da tempo, ma vale la pena di riconsiderarli di nuovo molto analiticamente in tutti i loro dettagli e i loro risvolti. Non resta perciò che procedere ad un riesame di essi, in particolare riferimento con gli avvenimenti esterni più in generale, con alcune aggiunte di notizie inedite di dettaglio e con qualche precisazione in più. Senza trascurare le narrazioni degli storici locali, ci siamo giovati delle cronache coeve, in particolare quella del concittadino Cola di Lemmo Procacci, e soprattutto dei documenti autentici e contemporanei esistenti nell'Archivio storico comunale, esaminandoli attentamente e riproducendo i più significativi in appendice. Nulla di nuovo, quindi, ma soltanto un'aggiornata messa a punto di una pagina di storia sanseverinate da cui gli studiosi potranno trarre qualche ulteriore utile ed inedita informazione. Si perdoni la brevità del racconto, imposta da

un lato dalla scarsità della documentazione per un evento così lontano nel tempo, dall'altro dalla piccola mole dei volumetti che compongono questa agile collana curata dall'Associazione Palio dei Castelli alla quale, per uniformità, ci siamo dovuti adeguare.

### **Antefatti e dinamica dell'assedio**

Tra la città di Camerino, in cui dominavano i Da Varano, e Sanseverino in cui tenevano la signoria gli Smeducci non vi era stato mai buon sangue a causa soprattutto di un malaugurato castello, quello di Gagliole, che aveva il torto di trovarsi al confine tra i due Comuni. E per il possesso di Gagliole si ebbero continue guerre e distruzioni sicché il castello conteso ora appartenne all'uno ora all'altro Comune, ma dal 1310 fu ininterrottamente sotto la giurisdizione sanseverinate<sup>2</sup>.

Agli inizi del XV secolo Antonio di Onofrio Smeducci era signore di Sanseverino e si era alleato da qualche anno con Carlo Malatesta nemico dichiarato dei Da Varano. Il Malatesta si attestò in Sanseverino con 2000 cavalieri e 3000 fanti, compiendo da qui incursioni e scorrerie verso il territorio camerte. Degna di nota per le sue ripercussioni politiche e militari fu la presa, l'8 maggio 1415, del castello di Beldiletto, nella valle del Chienti, dove si trovava a diporto Rodolfo Da Varano con la moglie Costanza e un buon numero di armati. Rodolfo riuscì a fuggire, mentre la moglie e molti cavalieri vennero fatti prigionieri. Inoltre, nel periodo settembre-ottobre 1415 i soldati venturieri di Antonio Smeducci parteciparono attivamente, in collaborazione con le truppe dei Malatesta, all'assedio del castello di Castelraimondo appartenente ai camerinesi<sup>3</sup>.

L'anno seguente Carlo Malatesta fu però sconfitto il 16 luglio nella famosa battaglia di S. Egidio presso Perugia e dopo questa rotta clamorosa, in cui lo stesso Carlo venne fatto prigioniero, le cose non procedettero per niente bene per Sanseverino il cui signore si trovò solo contro un nemico che aveva un accentuato spirito di rivalsa per i due episodi sopra menzionati e in particolare per il

primo. Scrive infatti lo storico locale Camillo Lili che ai camerinesi «non mancava altro, che la vendetta contro li Sanseverinati, i quali poco dianzi havevano chiamato, e ricettato Carlo Malatesta, quando tentò di sorprendere Ridolfo co' figli in Beldiletto»<sup>4</sup>.

Essi perciò cominciarono a fare scorrerie nel territorio settempedano occupando e incendiando prima il castello di Carpignano, il 22 luglio 1416, e poi il giorno dopo prendendo la rocca di Schito, oggi detta la Rocchetta. La notizia di questi attacchi proditori da parte dei Da Varano è riferita sinteticamente da Cola di Lemmo Procacci, diarista sanseverinate contemporaneo agli avvenimenti: «Li 22 luglio 1416. Li signori Gentil Pandolfo da Camerino e Berardo suo fratello tolse lo castello de Carpignano a messer Antonio Smeducci da Sanseverino e abbrusciorlo tutto. Li 23 luglio 1416. Li sopradetti Gentil Pandolfo e Berardo tolse la torre di Schito al Comune di S. Severino»<sup>5</sup>.

Carpignano era un importante castello dello scacchiere difensivo comunale nel versante della valle del Chienti, ai confini con il Comune di Tolentino. Questo caratteristico fortilizio, che sorge nel mezzo di una vallata a sud-est di Sanseverino da cui dista otto chilometri, conserva tuttora la sua alta torre quadrata, costruita in tutta pietra arenaria, che è sovrapposta ad un cassero pentagonale irregolare. Dopo l'incendio appiccato dai soldati dei Da Varano il castello rimase semi abbandonato, ma i superstiti abitanti – come si legge in una supplica presentata al Consiglio l'8 aprile 1470 –, dopo mezzo secolo ricordavano ancora tristemente la tragedia che aveva colpito il loro paese «*quod tempore quo dictum castrum Carpignani fuit occupatum, debrusiatum et destructum per dominos de Camerino*». A spese del Comune, nel 1471, l'intero complesso fortificato venne ricostruito, ampliato e rafforzato come testimoniano la cinta muraria e i resti di tre torrioni semicirculari eretti su base scarpata a livello delle cortine, secondo i principi ormai divulgati della difesa contro le artiglierie<sup>6</sup>.

Rispetto a Carpignano, Schito rivestiva un'importanza più limitata non trattandosi di un castello con tanto di abitanti e mura di cinta, ma di una struttura fortificata isolata posta a guardia di un guado sul fiume Potenza dove avveniva l'esazione della gabella. Era

infatti una semplice rocca denominata popolarmente la *Rocchetta* ed il diminutivo ne spiega bene la ridotta rilevanza strategica. Basterà ricordare che nel 1446 il Comune ne fece addirittura demolire la torre ed i mattoni furono reimpiegati per fare i merli alle mura di cinta di Sanseverino; poi, nel 1450, vendette l'intero fabbricato per 400 fiorini ai monaci di S. Lorenzo che lo trasformarono in masseria e granaio. Il complesso fortificato ha subito l'ultimo oltraggio da parte degli attuali proprietari che hanno effettuato un discutibile intervento di ripristino architettonico<sup>7</sup>.

Devastato ed incendiato il castello di Carpignano ed occupata la rocca di Schito, i camerinesi chiesero l'aiuto di Braccio da Montone e di Ludovico Migliorati (nipote di papa Innocenzo VII), secondo i trattati stabiliti fra di loro, per far meglio valere le loro pretese sull'agognato castello di Gagliole, tentando l'assedio alla città stessa di Sanseverino.

Andrea Fortebracci, meglio conosciuto come Braccio da Montone, era uno dei capitani di ventura più celebri, temuti e crudeli della sua epoca e le sue imprese sono narrate in ogni libro che tratta della storia italiana del XV secolo. Braccio «che per tutto ancora con meraviglia e con terror si noma» (come dirà il Manzoni nella tragedia *Il Conte di Carmagnola*), era nato nel 1368 a Perugia da una nobile famiglia proprietaria, fra l'altro, del castello e della contea di Montone nell'alta valle del Tevere. Egli legò la sua fama alla rapidità con cui si spostava e manovrava con le sue truppe, cogliendo di sorpresa il nemico e per oltre un ventennio spadroneggiò nell'Umbria e nelle Marche taglieggiando città e castelli per mantenere le sue numerose milizie mercenarie e cercando di costruirsi un suo piccolo Stato nell'Italia centrale sfruttando abilmente il gran caos che regnava nello Stato ecclesiastico a causa dello scisma d'Occidente. Questo è l'uomo che nella torrida estate del 1416 si abbatteva con le sue truppe su Sanseverino e la metteva sotto assedio.

Infatti, i disturbi tattici dei Da Varano preludevano un'azione militare di ben più ampia portata tanto da preoccupare giustamente la cittadinanza di Sanseverino. Se si fosse trattato di combattere contro le sole forze camerinesi, la cosa avrebbe avuto limitate ripercussioni e sarebbe passata quasi inosservata, tanta era l'abitudine dei



*La rocca di Schito oggi detta la Rocchetta.*

contrasti armati con i rancorosi vicini. Ma in quel frangente la gravità della situazione si era fatta tragica, perché ai camerinesi si era associato Braccio Fortebracci, il temuto condottiero che pochi giorni prima (19 luglio 1416) era entrato vittorioso in Perugia da cui era stato in precedenza bandito.

E difatti Braccio, lasciata Perugia dopo le entusiastiche feste in suo onore, con un poderoso esercito si presentò il 9 agosto dinanzi alle mura di Sanseverino. Con lui naturalmente vi era Berardo Da Varano con le sue milizie cui si aggiunsero, quattro giorni dopo, 500 cavalieri e 2000 fanti di Ludovico Migliorati, signore di Fermo. A proposito il cronista fermano Antonio di Niccolò ricorda l'incontro del suo signore con gli altri condottieri, tutti e tre nemici giurati dei Malatesta e degli Smeducci: «*Dominus noster habuit terram Sancti Iusti, et die XIII equitavit cum omnibus suis gentibus, ut dicebatur; bene MM famulis et quingentis equitibus supra castrum Sancti Severini; ibi invenit Brachium cum tota brigata ad campum supra dictam terram et Berardum de Camerino*»<sup>8</sup>.

Era un assedio mai visto prima d'allora: circa 10 mila armati si erano accampati al di là del Potenza, nella contrada detta di Campo Rotondo dove Braccio aveva stabilito il suo quartier generale. Poi il 15 agosto fu dato l'assalto alla chiesa di S. Maria del Mercato (l'attuale S. Domenico), posto avanzato poco distante dalle mura cittadine, ma la città non fu espugnata. La costernazione aveva preso però gli animi dei sanseverinati e giustificato era il timore di un attacco decisivo con il conseguente totale saccheggio delle loro case.

Questi fatti ci sono narrati da Cola di Lemmo Procacci nelle brevi note della sua cronaca: «*Li 9 agosto 1416. Il magnifico e potente signore Braccio da Perugia assediò e pose il campo a San Severino et alli 15 del detto mese diede la battaglia e l'assalto alla chiesa di S. Maria del Mercato, che fu il giorno della festa della Santissima Assunta della Beata Vergine, e per grazia di Dio non ebbe la vittoria*»<sup>9</sup>.

Purtroppo non abbiamo informazioni particolareggiate su come si vivessero quei momenti drammatici. Possiamo solo immaginare gli spalti della città che giorno e notte formicolavano di armati in guardia per respingere eventuali scalate alle mura, le catapulte

messe in batteria pronte a scagliare gragnole di sassi, i balestrieri appostati dietro i merli i quali avventavano colpi micidiali che non sbagliavano il bersaglio. All'esterno le bombarde tuonavano di continuo contro le spesse muraglie di pietra cercando di sgretolarle mentre fame e stanchezza si insinuavano nell'animo dei difensori rischiando di soffocare la speranza di una disperata resistenza contro gli assalti di un esercito così poderoso.

### **Il parlamento generale**

Vista la gravità del momento, il 16 agosto 1416, nella cancelleria del Comune, si erano dati convegno il console delle arti (Giovanni Santoris) con i priori dei quattro quartieri (Bene Carminelli, ser Deotaiute Egidi, Antonio Luzi, Matteo Tumbene) insieme al podestà (Pietro di Baldo de Rainaldeschi da Cascia) e con il consenso di Antonio Smeducci, signore della città e vicario pontificio. Insieme stabilirono di indire per lo stesso giorno un parlamento generale nella chiesa maggiore di S. Severino per coinvolgere tutta la popolazione nella decisione se la patria dovesse difendersi ad oltranza oppure fosse più opportuno trattare con gli assalitori. Braccio si era accampato nei dintorni di Sanseverino con un gran numero di mercenari i quali non aspettavano altro di poter entrare con la forza entro le porte, saccheggiare e distruggere ogni cosa. Bisognava perciò trovare una via d'uscita alla difficile situazione, paragonata ad un grande incendio da spegnere, con il rischio di precipitare verso rovine ancora peggiori.

Ed infatti il parlamento fu in breve convocato nel grande tempio dedicato al Santo patrono con la presenza dello stesso Antonio, signore della città, del podestà, del console e dei priori. All'affollata assemblea cittadina venne esposta la grave situazione in cui si trovava la città, anche se nota a tutti i presenti: i soldati di Braccio da Montone insieme a quelli dei signori di Camerino e di altri condottieri, 10.000 tra cavalieri e fanti, avevano posto l'assedio a Sanseverino ed avevano già messo in atto un attacco per impadronirsene, il quale però non era riuscito grazie alla protezione della Beata

Vergine Maria e ovviamente – anche se non specificato – alla valorosa risposta dei sanseverinati; anzi, i nemici avevano dovuto retrocedere con vergogna.

Nonostante la strenua prova di coraggio dei difensori c'era da farsi poche illusioni: non vi era ormai più speranza di ricevere aiuti dall'esterno né le poche truppe che difendevano la città assediata avrebbero resistito a lungo a tanta forza offensiva (la popolazione del centro era allora presumibilmente di 3-4 mila abitanti). Inoltre, con il passare dei giorni i nemici stavano facendo terra bruciata nel circondario, come era usanza degli eserciti di allora, distruggendo tutto ciò che trovavano (taglio di alberi da frutto, distruzione di raccolti, prede di animali, incendio di cascine e pagliai, ecc.) le cui conseguenze si sarebbero protratte per anni. Dall'altro canto le richieste di Braccio per togliere l'assedio erano inaccettabili vale a dire la consegna di ben 7000 ducati d'oro e il possesso di alcuni castelli. Condizioni dolorose che bisognava trattare nel modo più vantaggioso possibile per il bene della città, anche se era manifesto che ogni decisione presa per raggiungere un accordo era dettata non dalla libera volontà, ma dalla necessità del difficile momento.

Il primo a prendere la parola fu Ugolino di Pietro il quale, tenuto conto delle esagerate richieste di Braccio, riteneva impossibile raggiungere alcun tipo di accordo con il condottiero ed anzi esortava a provvedere ad una migliore difesa della città per respingere gli attacchi provenienti dall'esterno ed evitare così che fosse espugnata. I sanseverinati dovevano resistere fermamente e dimostrare che non erano deboli come i nemici credevano. Con l'aiuto di Dio avrebbero fatto fronte agli assediati e questi alla fine non avrebbero riportato la vittoria.

Ser Gualteruccio di Giacomuccio interveniva subito dopo dichiarandosi pienamente d'accordo su quanto aveva proposto Ugolino di Pietro e aggiungeva che i cittadini, una volta accettata la concordia offerta da Braccio, avrebbero potuto incorrere in una guerra ancora più grande e in maggiori pericoli perché erano chiare le intenzioni occulte dei nemici.

Questi due oratori esprimevano il loro pensiero, ma certamente parlavano anche a nome di molti altri concittadini che erano favore-

voli all'assunzione di una posizione rigida nei confronti degli assediati. Vi era però tra la popolazione un'altra fazione che stimava più opportuna una politica di negoziato e preferiva venire a patti con i nemici. Oggi definiremmo questi due partiti come i falchi e le colombe di quel tempo.

Per i secondi, più moderati ed inclini ad un accordo, saliva sull'arengo ser Gentile di Francescuccio [della famiglia Gentili] il quale proponeva di raggiungere un compromesso soddisfacente con Braccio mediante l'esborso di denaro, evitando però la cessione dei castelli. La decisione finale era rimessa nelle mani di Antonio Smeducci, del console e dei priori e di quanti essi avrebbero voluto chiamare per prendere insieme una decisione così delicata, la quale, una volta stabilita avrebbe avuto lo stesso valore e forza come se fosse stata deliberata dall'intero parlamento cittadino.

A quanto detto da ser Gentile si associavano Severino di Rainaldo e un certo Belenaria i quali sollecitavano una rapida conclusione dell'accordo considerato il pericolo che incombeva sulla città. Nessuno, infatti, ricordava la terra di Sanseverino essersi mai trovata in una calamità così grande e disastrosa. Concludevano il loro intervento con una frase di alto significato: "Dunque spetta a quanti hanno saggezza saper resistere in così grandi avversità" (*«Idcircho sapientum est scire tantis in malis resistere»*).

Come abbiamo visto, nonostante la disperata situazione due consiglieri ebbero il coraggio di dichiararsi favorevoli alla resistenza contro il nemico e al proseguimento della guerra, mentre altri ritennero più realistico arrendersi chiedendo una giusta pace. Questa seconda proposta ebbe la maggioranza dei consensi: con 217 voti favorevoli e 140 contrari fu stabilito di accettare le condizioni di resa che già Braccio aveva fatto loro conoscere e che prevedevano l'esborso di 7000 ducati e stabilivano di rimettere nelle sue mani ogni decisione circa la vertenza coi signori di Camerino sopra i castelli contesi.

Condizioni dolorose, ma altrimenti la disfatta sarebbe stata solo questione di tempo. L'umiliazione di cedere le armi fu quindi saggiamente considerata come una calamità cui era necessario assoggettarsi se si voleva la salvezza della città dal saccheggio<sup>10</sup>.

Una notizia che non risulta da alcun documento d'archivio né si legge nelle cronache di Cola Procacci e di Antonio di Niccolò, scrittori di quel tempo, è invece riferita dallo storico camerinese Camillo Lili (1603-1660) secondo cui lo Smeducci si rivolse a fra Antonio da Rieti, Arcivescovo di Ragusa e Commissario della Chiesa che si trovava con l'esercito del Fortebracci, e grazie alla sua mediazione ottenne la cessazione delle ostilità. Così scriveva nella sua *Historia di Camerino*: «Antonio Ismeducci Signore della Terra, considerato ch'era impossibile il difendersi da nemici sì potenti, ricorse à i trattati della pace, e se ne raccomandò efficacemente al Commissario della Chiesa, il quale per evitare il sacco, e tal volta l'eccidio di San Severino, ch'era pur luogo della Sede Apostolica, s'interpose co' Varani, e co' Camerinesi, a' quali diede ferma intentione, che il castello di Gagliole sarebbe stato loro indubitatamente restituito da Sanseverinati, e n'haveriano à tal effetto fermato il compromesso in persona di Braccio»<sup>11</sup>.

### **L'apparizione miracolosa del Santo patrono**

Nel parlamento di cui abbiamo appena dato conto si fa espresso riferimento alla protezione della Beata Vergine Maria grazie alla quale la città non era stata espugnata dall'esercito nemico («*Beate Marie Virginis gratia et auxilio nec valuerint obtinere*»). Tuttavia una tradizione secolare viva e costante tra la popolazione attribuisce questa difesa ad un miracoloso intervento del patrono S. Severino e ciò è ricordato da quasi tutti gli storici locali e dagli scrittori che si sono interessati della vita del Santo che vogliamo qui riferire.

La prima testimonianza scritta di quel prodigio è senza dubbio quella del cavalier Valerio Cancellotti (1560-1643) che fu anche un illustre uomo di governo e sostenne importanti incarichi per il Comune. Compose nei primi anni del Seicento una completa storia di Sanseverino, rimasta purtroppo inedita, dove, non poteva mancare il ricordo dell'assedio posto alla città dall'esercito braccesco. Scrive lo storico sanseverinate: «Viveva in questo tempo Braccio da Montone, tiranno di Perugia e d'altre città, potente, ardito e bellico-



*S. Severino vescovo protegge dall'alto la sua città.*  
Incisione all'acquaforte di Raffaele Persichini (1853)

so, quale venuto nella Marca con un grosso essercito s'impossessò di molti luoghi, menando seco Berardo Varano, ond'all'hora Antonio Smedutio tiranno conosciuta la potenza di detto Braccio, con la sua vicinanza non senza timore si spinse a fargli chiedere la pace con altre offerte, come scrive Giovanni Antonio Campano nel 4° libro della vita di Braccio. Ma egli stimando poco l'offerta et humiltà del tiranno, valorosamente si fece inanzi con le sue genti che fu sotto li 9 d'agosto 1416 impossessandosi primieramente del monastero di Santa Maria del Mercato, hoggi chiamato San Domenico, onde accorgendosi Antonio della manifesta rovina, allargò la mano (così consigliato) gli diede quattromila ducati, quietando con questa dimostranza il suo potente avversario, e mentre duravano questi contrasti, una mattina vicino all'aurora (com'ha tenuto sempre il popolo nostro per traditione) fu veduto in aere attorno le mure della città il glorioso San Severino nostro protettore accompagnato con una schiera d'angeli per difendere il luogo, a cui da Dio era in custodia destinato, e per particolar gratia la città non hebbe altro danno in tanta manifesta tribulatione»<sup>12</sup>.

Il gesuita Giovan Battista Cancellotti (1598-1670), figlio del suddetto Valerio, fu anch'egli storico insigne oltre che teologo e filosofo. Nel 1643 pubblicò a Roma una *Vita di S. Severino Vescovo Settempedano e di S. Vittorino suo fratello* dove non poteva mancare l'episodio di Braccio da Montone al quale viene dedicato un distinto capitolo. A differenza però del genitore, che affermava di aver raccolto la notizia dalla tradizione popolare, Giovan Battista basa il suo racconto su una più antica relazione di Leonardo Franchi, conte della Truschia e scrittore di un certo merito vissuto circa un secolo dopo la guerra di Braccio, il quale raccontava come l'assedio alla città fu tolto grazie all'intervento miracoloso di S. Severino apparso al condottiero.

Scrivè dunque il Cancellotti: «De i molti pericoli, da i quali [S. Severino] l'ha liberata, dirò sol'uno per non attediar chi legge. Braccio da Montone guerriero celebre nell'histoire, e per lo valore dimostrato nell'armi, detto per soprano il Fortebraccio, unito col Varano Signore di Camerino, teneva una volta assediata la città di Sanseverino. Vi sopraggiunse per terzo con cinquecento cavalli e due

mila fanti Lodovico Migliorati, il quale scorreva la provincia della Marca, per ritenere a forza d'armi il possesso delle terre, datogli quivi da Innocenzo Settimo suo zio, e cacciarne Carlo Malatesta Signore di Rimini, introdottovi da Gregorio Duodecimo co'l titolo di Vicario della Chiesa. Stava già la città per rendersi a discrezione de' vincitori, non potendo resistere a tanta forza, massime che Braccio già haveva occupata la chiesa di S. Maria del mercato, hoggi detta di S. Domenico, donde potea commodamente batterla. Ma Severino dal cielo scese a soccorrerla, e solo fu bastante a disciogliere quel nodo triplicato di Capitani. Rimirava Braccio da un luogo sublime l'assedio, quando vidde un Vescovo venerabile in habito Pontificale, accompagnato da' Chierici, circondare le muraglie, benedire il popolo, e tener deste le sentinelle, animandole a non temere. Dalla maestà del Prelato atterrito il guerriero, in quell'ora medesima mandò ad offerire a gli assediati l'accordo, il quale concluso, s'avviddero quelli essere stata opra del Santo, chiamato in aiuto dalle raddoppiate preghiere de' suoi clienti; di modo che levato l'assedio i Capitani voltarono altrove l'insegne»<sup>13</sup>.

Don Francesco Muzzani, religioso barnabita del Collegio della Madonna dei Lumi, nel 1741 pubblicava una dotta *Orazione panegirica in lode di S. Severino*, dedicandola ad Alfonso Servanzi, patrio sanseverinate. Il componimento, prima di essere stampato, era stato recitato durante l'Avvento dal pulpito della chiesa cattedrale intitolata al Santo patrono. L'autore, dopo aver ricordato i numerosi miracoli fatti da S. Severino quando era vescovo di Settempeda, prosegue il suo discorso narrando poi quelli compiuti dopo la sua morte a favore della nuova città che porta il suo nome: «E pensate voi, che se ne stasse ozioso in Settempeda riedificata San Severino, tuttocche in Cielo? Non già. Sgombrati i Goti, sconfitti i Longobardi, fuggati i Barbari, e passata la novella Settempeda sotto il dominio felicissimo della Santa Sede, non le mancarono nemici, che la infestassero, che invadessero i suoi distretti, e che cercassero di lacerarla nel suo bel seno. L'assalì Braccio da Montone detto il Fortebraccio con molte truppe. Vi si accostarono con altre pure Lodovico Migliorati, e Varano Signore di Camerino. E quando pareva, che la Città dovesse soccombere all'urto de' suoi nemici, San Severino soccorse dall'al-

to la Città sua, quando meno questa lo si credeva. Rimirava il Generale nemico da un luogo sublime gli attacchi suoi, osservava le difese, stava attento alle offese. Quando cinto di sacro luminoso ammanto Pontificale vide un Vescovo per entro i ripari guardare i muri, benedire i difensori, ed animare a valorosa resistenza il presidio tutto. Chi può dire come atterrito il Condottiere nemico restasse a cotal comparsa? Ravvisò subito l'ajuto celeste, cui dall'alto compariva alla Città sua San Severino. E data a lei la pace, e spediti gli araldi, e segnati gli accordi, scopristi da ogn'uno quella mano superiore, con cui Iddio fece vedere, che Settempeda nuova è la Città di San Severino, e che placato Iddio col sacrificio dell'antica Settempeda aveva lasciato alla nuova Settempeda tutto il vigore della difesa, ed una protezione di tale magnificenza da farvi confessare ciò, cui proposi, che Iddio si è mostrato in San Severino per tua maggiore esultazione, e compiacimento grandiosamente parziale per te o Settempeda»<sup>14</sup>.

Qualche anno più tardi, nel 1754, veniva dato alle stampe un anonimo libriccino devozionale dedicato a mons. Giuseppe Vignoli, vescovo diocesano, contenente alcune preghiere per fare una novena in onore del Santo patrono. Anche in esso, nelle considerazioni dell'ultimo giorno, vengono enumerati i diversi benefici ottenuti dalla città grazie all'intervento miracoloso di S. Severino e si ricorda brevemente pure l'assedio del capitano umbro: «Quante volte ricorrendo a Lui in tempo di ostinata siccità ci ha ottenuta la pioggia opportuna a sollievo delle nostre sitibonde campagne? E non fu Egli, che nel tempo de' terremoti, che cagionarono tante stragi nelle Città, Terre, e Castelli a noi vicini, le nostre Case, le nostre Chiese, le nostre Torri restassero immuni da ogni ruina? A chi dobbiamo la conservazione di questa nostra città, quando assediata dal poderoso esercito di Fortebraccio, e de' suoi Collegati venuti con animo di distruggerla, se non al suo vevole patrocino? Fu Egli, che in abito Pontificale si fé vedere sopra le muraglie circondato da un esercito di Milizia Celeste, del che spaventati i nemici, sciolsero l'assedio, né mai più ardirono di accostarsi alle stesse muraglie»<sup>15</sup>.

Che la città fosse miracolosamente salvata dal grave pericolo che la sovrastava per il patrocino di S. Severino era opinione anche

dello storico Germano Margarucci (1788-1842) che così scriveva in un suo interessante saggio del 1812 rimasto inedito: «Abbiamo ogni ragione di crederlo, dacché uomini degni di fede dicono che avendo Fortebraccio veduto di notte un venerabile Vescovo da folto stuolo di chierici attorniato girare intorno le mura, benedire il popolo, destare e confortare le sentinelle ecc., fu preso da tale spavento che l'atterrito e fino allora invincibil guerriero non esitò punto di accordare in quella notte istessa agli assediati la pace, colle condizioni dai nostri proposte, e che quindi tosto se ne partì coll'esercito. È egli pertanto ben chiaro doversi ascrivere una tale liberazione e onorevole pace alla parziale tutela che di noi prese mai sempre l'inclito protettor Severino»<sup>16</sup>.

A sua volta mons. Giovanni Carlo Gentili (1794-1859), descrivendo nel 1847 la vita del vescovo S. Severino inserita nel primo volume de *Il Perfetto Leggendario*, una splendida opera illustrata dal concittadino Filippo Bigioli che contiene le biografie dei santi suddivise per i dodici mesi dell'anno, riferisce i principali miracoli attribuiti alla protezione del Santo patrono tra cui quello di cui stiamo trattando: «Quando Antonio Smeducci per cieca vanità di dominio involtosi fra le fazioni suscitate dal re Ladislao, era causa che prima dal Fortebraccio e dal Meliorata [nel 1416], poi dal Colonna e dal Caudola [nel 1426] venisse stretta la patria in duri assedii, leggo che se fatali ad essa non riuscirono quanto allo Smeducci che tratto ne fu cattivo, a Severino ne fosse ascritto il prodigio»<sup>17</sup>.

Lo stesso Gentili, nella sua storia della Chiesa settempedana, immagina (perché difettano i documenti) le manifestazioni di gioia che seguirono alla fine dell'assedio: «*Ad primum nuncium festivi ignes arserunt: dati plausus innumeri: delectus comitorum et centuriarum habiti, ut Praetor, civium suffragio salutandus, ad Severini pedes merum, et mixtum imperium abjiceret: ejus exuvias publice veneraretur, et cum donario ejus imploraret*». Il brano racconta che al primo annuncio della tregua i cittadini accesero falò e applaudirono in segno di festa; il Santo patrono fu salutato quale liberatore della patria e con suffragio popolare fu dichiarato pretore della città e ai suoi piedi fu deposto il simbolico omaggio del “mero e misto imperio” ossia la giurisdizione civile e penale sul territorio<sup>18</sup>.

Leggenda? Realtà? Chi può dirlo? Ciò non ha però molta importanza. Interessante è invece constatare la profonda fede dei cittadini nella valida protezione di S. Severino. E la sospirata pace venne, giacché dalle cronache risulta che Braccio levò l'assedio accontentandosi di una somma molto inferiore a quella richiesta inizialmente di 7000 ducati, vale a dire soltanto 4000 ducati. I sanseverinati, sorpresi della condiscendenza del nemico, che non avrebbe dovuto faticare troppo per sopraffare e prendere la città, attribuirono perciò la loro fortuna al patrocinio del Santo patrono.

### **Il compromesso di Braccio da Montone**

Come abbiamo visto, nel parlamento generale del 16 agosto la maggioranza era d'opinione di trattare la pace. Furono perciò mandati alcuni incaricati di far la proposta alla quale Braccio annuì subito, e la concordia fu stabilita il giorno dopo. Cola Procacci ricorda l'episodio con queste poche parole: «*Alli 17 del detto mese d'agosto Antonio Smeducci fece l'accordo col magnifico signore Braccio con pagargli quattro mila ducati e darli il castello di Gaglioli et alli 19 del detto mese fu levato il campo*»<sup>19</sup>.

Analogamente registra l'evento il cronista fermano Antonio di Nicolò che così scriveva: «*Die XVI augusti, terra Sancti Severini et dominus Antonius Nofri, dominus dicte terre, concordavit se cum Brachio, Bernardo, Rodulfo et domino nostro [Ludovico]*»; è d'accordo nel fatto anche l'altro storico fermano Francesco Adami<sup>20</sup>.

Seguì l'accordo con l'esborso del denaro Braccio da Montone volle comporre la vertenza tra i Varano e gli Smeducci e sotto lo specioso pretesto di evitare che in futuro sanseverinati e camerinesi venissero alle armi si fece nominare da entrambi per giudice compromissario. Di ciò il 17 agosto 1416 ne fu fatto pubblico istrumento, per mano del notaio perugino Monaldo di Piero Monaldi, fuori Sanseverino, in un luogo detto Campo Rotondo presso il fiume Potenza (nella zona dell'attuale ponte dell'Intagliata) dove si trovava accampato l'esercito di Braccio. All'atto furono presenti in qualità di testimoni illustri personaggi: Antonio, Arcivescovo di Ragusa,

Ludovico Migliorati signore di Fermo, ed i nobili perugini Ruggero di Costantino Ranieri, Malatesta di Pandolfo Baglioni, Tommaso di Francesco Montemelini.

Per la città di Camerino intervennero, oltre a Gentilpandolfo e Berardo, figli di Rodolfo di Gentile Da Varano, il legista Antonio Rainaldi conte di Prefoglio, Gaspare di M<sup>o</sup> Marino e il mercante Venanzio Perozzi, in qualità di sindaci e procuratori del Comune di Camerino. Per la parte di Sanseverino vi accedette lo stesso Antonio di Onofrio Smeducci signore della città. Poiché tra le due comunità viciniori vi erano state lunghe liti ed inimicizie, e soprattutto nel momento presente in cui i suddetti Gentilpandolfo e Berardo si trovavano in campo contro Antonio e la città di Sanseverino ed avevano occupato i fortilizi di Schito e Carpignano, si era da esse stabilito di porre fine alle liti e di ritrovare la pace e la concordia. Per ottenere ciò rimettevano all'insindacabile giudizio di Braccio Fortebracci, arbitro e amico (!) comune, la decisione della controversia tra loro esistente, sotto pena di 20 mila ducati d'oro per chi non l'avesse rispettata.

Subito dopo tutti si recarono nella sagrestia della chiesa di S. Severino al Ponte (oggi S. Francesco di Paola) per ascoltare il solenne arbitrato che doveva comporre pacificamente la controversia. «*Nos Braccius de Fortebractiis comes Montoni atque Perusii dominus*» – così inizia il lodo – dichiara di aver ricevuto pieno mandato dai rappresentanti delle due città per risolvere il contenzioso tra esse esistente. Premesso che la disputa in corso è dannosa e pericolosa e può portare a peggiori pericoli è perciò preferibile raggiungere una buona pace e porre fine a liti ed inimicizie cosa che avrebbe fatto risparmiare anche tante spese. Pertanto, considerate e discusse le ragioni di entrambe le parti, stabiliva che i luoghi contesi si depositassero in mano di Ruggero di Costantino Ranieri perugino, il quale poi avesse ampia facoltà di provvedere con giustizia alla restituzione dei fortilizi occupati: Schito si doveva rendere dai camerinesi a Sanseverino mentre Gagliole doveva andare a Camerino; stranamente non si fa cenno di Carpignano (*lapsus calami* ?). Per far sì che la decisione venisse più facilmente accettata e rispettata, Braccio vi inseriva un'importante clausola che sarebbe risultata particolarmente



*Il castello di Gagliole*

te gradita ai ceti artigianali e commerciali dei due Comuni: uomini, mercanzie ed animali della città di Camerino che fossero transitati per i luoghi posseduti da Antonio Smeducci non sarebbero stati più obbligati a pagare alcun dazio, pedaggio o gabella e la stessa esenzione e franchigia valeva per gli uomini di Sanseverino che fossero passati per i luoghi di giurisdizione dei signori di Camerino<sup>21</sup>.

La sentenza di Braccio poneva apparentemente fine ad ogni contesa, ma non piacque a Sanseverino, alla quale – riottenendo Schito (e Carpignano) – veniva riconosciuto quello che già era suo mentre perdeva Gagliole, uno dei più importanti castelli del sistema difensivo comunale. L'accordo era palesemente invalido perché estorto con la minaccia dell'esercito pronto ad invadere la città e perché ottenuto a condizioni svantaggiose in quanto Braccio non poteva essere un giudice imparziale avendo sposato la causa dei camerinesi. Probabilmente rimasero insoddisfatti anche questi che ancora una volta videro sfumata la possibilità, mai riuscita nel corso dei secoli, di piantare trionfalmente il loro stendardo sulle mura di Sanseverino e soprattutto di poter fare un abbondante bottino in una città così ricca e prospera<sup>22</sup>.

### **Le conseguenze dell'assedio**

Allontanatosi l'esercito di Braccio da queste contrade<sup>23</sup> e cessato ogni pericolo, il 30 agosto 1416 tornarono a riunirsi il console, i priori e venticinque sapienti cittadini per ogni quartiere insieme al magnifico signore Antonio Smeducci nel chiostro del suo palazzo. L'argomento oggetto del dibattito riguardava proprio il recente assedio subito da Sanseverino. Veniva fatto presente come durante l'evento ossidionale le chiese del circondario avevano costituito un fattore di grande svantaggio per la città perché in esse i nemici si erano dapprima asserragliati e poi si erano mossi per sferrare gli attacchi. Pertanto ci si chiedeva se non fosse più opportuno procedere alla loro distruzione per poi ricostruirle dentro la cerchia delle mura cittadine, magari con il sostegno economico dello stesso Comune.

Il primo a intervenire fu Ugolino di Pietro, uno dei saggi chiamati a far parte dell'assemblea, il quale affermava che il progetto di trasferire le chiese più prossime alla città proposto da Antonio e dal console era una cosa assai lodevole e fattibile. Consigliava però di sovvenzionare l'operazione offrendo ai rettori dei luoghi sacri interessati sussidi in denaro e in manodopera, lasciando allo stesso Antonio e al console decidere sull'entità di tali contributi. Il consulto pronunciato da Ugolino otteneva l'adesione generale dei presenti poiché nessuno si alzò in piedi in segno di disapprovazione.

Sul tappeto vi era però anche un'altra questione spinosa: Roberto Smeducci, zio di Antonio, era formalmente il proprietario del castello di Schito che, insieme a quello di Rotorscio, gli era stato assegnato il 9 giugno 1393 in occasione della divisione del patrimonio avito ed ora ne richiedeva la restituzione. In proposito Ugolino di Pietro proponeva che il possesso e il governo della rocca rimanessero in mano di Antonio il quale ne avrebbe affidato la custodia a persona di sua fiducia così come faceva per tutti gli altri castelli del territorio comunale. In nessun modo Schito doveva restituirsi a Roberto perché, pochi giorni prima, proprio a causa della sua negligenza il fortilizio era stato preso dai camerinesi e ciò era stato fonte di gravi inconvenienti per gli abitanti di Sanseverino. Perciò era volontà dei presenti che per l'avvenire la rocca venisse conservata e tenuta da Antonio al quale sarebbe spettata la decisione se restituire oppure no a Roberto le circostanti proprietà terriere<sup>24</sup>.

Non sappiamo come sia andata a finire la questione di Schito, mentre per quanto riguarda le chiese da trasferire abbiamo nell'Archivio storico comunale un importante documento che fa conoscere altri importanti particolari di cui non si trova memoria nelle Riformanze consiliari. Per mettere in esecuzione tale grave decisione era stato richiesto l'assenso del cardinale Angelo Correr, Legato pontificio della Marca Anconetana (già pontefice col nome di Gregorio XII poi costretto a dimettersi dal Concilio di Costanza), che il 13 gennaio 1417 accordava da Recanati la sua licenza.

Ad esporre la situazione al Legato era stato inviato il giureconsulto Ugolino di Pietro, figura di rilievo dell'amministrazione cittadina ma questa volta in veste di sindaco di alcune chiese e monaste-

ri settempedani, vale a dire di S. Paolo e di S. Severino al Ponte dell'Ordine dei Crociferi, di S. Giovanni (in Campo Idonico) e di S. Maria di Submonte dell'Ordine di S. Domenico, di S. Salvatore (di Colpersito) e di S. Claudio (del Sassuglio) dell'Ordine di S. Chiara, complessivamente due monasteri maschili e quattro femminili. Egli faceva presente come nelle chiese e nei monasteri ubicati fuori le mura di Sanseverino, a causa dello stato di guerra vigente nella Marca, non si poteva continuare con sicurezza a celebrare i divini uffici e che già in precedenza i Rettori della Provincia avevano concesso alle monache e agli altri religiosi di trasferirsi in luoghi più sicuri per non essere presi in ostaggio: per tali motivi quei luoghi erano rimasti spesso disabitati. Inoltre le stesse chiese e monasteri erano stati causa di molti pericoli perché i nemici, senza alcun rispetto per i luoghi sacri, avevano avuto l'ardire di invaderli e di occuparli più volte facendone loro dimora ed utilizzandoli per attaccare la città. Per evitare in futuro il ripetersi di tali guai si era deciso di distruggere i ricordati chiese e monasteri provvedendo poi alla loro ricostruzione dentro la città. In proposito Antonio Smeducci aveva promesso di pagare la somma di 50 fiorini d'oro per ognuno dei suddetti luoghi quando l'operazione fosse cominciata; da parte sua il Comune aveva solennemente riformato di voler contribuire annualmente e fino al termine dei lavori mettendo a disposizione 50 tra operai e bestie da soma ed anche di più se necessario secondo quanto avrebbero stabilito quattro deputati appositamente nominati<sup>25</sup>.

In effetti questo ambizioso e costoso progetto edilizio non fu più messo in esecuzione probabilmente per il pesante impegno economico che la sua realizzazione comportava sia per le casse comunali che per quelle della famiglia Smeducci, entrambe esauste per le continue guerre e per il pagamento delle taglie. Stranamente in questo importante documento non si fa alcun accenno alla chiesa di S. Maria del Mercato, che pure era stato il luogo principale utilizzato come posizione tattica dai nemici, ma un suo eventuale spostamento entro la città, date le dimensioni notevoli di chiesa e convento, avrebbe richiesto un impiego non indifferente di mezzi ed energie.

Secondo Giuseppe Ranaldi ed altri storici dell'Ottocento, furono proprio la chiesa di S. Maria del Mercato e l'annesso convento

dei frati Domenicani gli edifici che ricevettero i danni più considerevoli quando Braccio vi entrò con la forza per vincere i sanseveriniani. Non abbiamo documenti sincroni per confermare tale notizia, ma è un'ipotesi verosimile se consideriamo che il monastero costituiva l'antemurale alla porta di S. Maria, l'accesso maggiormente esposto agli attacchi dei nemici perché situato nella parte più bassa della città. Lo stesso Procacci, testimone oculare degli avvenimenti, aveva scritto che Braccio per prima cosa «*diede la battaglia e l'assalto alla chiesa di S. Maria del Mercato*», segno che proprio qui era situato l'avamposto fortificato<sup>26</sup>.

Il complesso conventuale di S. Maria del Mercato, situato fuori le mura cittadine, vicino al fiume Potenza, era infatti un luogo ben munito e secondo un'antica tradizione sorgeva accanto ad una rocca ceduta dai sanseveriniani al patriarca S. Domenico perché vi insediassero i religiosi del suo nascente Ordine. La torre fu poi inserita ed integrata dai frati nel loro vasto fabbricato, così come si può bene osservare nella pianta della città disegnata da Cipriano Divini nel 1640, senza tuttavia perdere mai la sua originaria natura difensiva<sup>27</sup>.

Manchiamo purtroppo di notizie particolareggiate sullo svolgimento e sulle tecniche dell'assedio messo in atto dall'esercito di Braccio da Montone. Probabilmente da parte dell'attaccante ci fu un impiego massiccio delle artiglierie che già da tempo avevano fatto la loro comparsa nei campi di battaglia ed anche nelle Marche non erano del tutto inusitate. Basterà ricordare che, tre anni prima, i Malatesta avevano usato, durante l'assedio del castello fermano di Francavilla d'Ete, una bombarda che sparava palle di pietra del peso di oltre cento libbre (circa 33 chilogrammi), come si legge in una cronaca di quel tempo. Inoltre documenti sanseveriniani provano che tra il settembre e l'ottobre del 1415 gli stessi Malatesta impiegarono le bombarde durante l'assedio della vicina Castelraimondo<sup>28</sup>.

Bombarda o bombardella era il nome collettivo delle prime bocche da fuoco, al quale sulla fine del XV secolo fu sostituito quello di artiglieria che si usa tuttora. Il loro uso fu inizialmente limitato all'espugnazione dei luoghi fortificati: le città e i castelli erano molto solidi e capaci di resistere per lunghi periodi all'effetto delle tradizionali macchine da assedio. Le artiglierie si potevano usare in



*Chiesa e convento di S. Maria del Mercato ora S. Domenico*  
Particolare della pianta della città disegnata da Cipriano Divini (1640)

continuità e con minore fatica delle precedenti armi da lancio per abbattere torri e soprattutto aprire brecce nelle mura per entrarvi a forza.

Presto le artiglierie furono collocate anche sui bastioni delle mura per respingere efficacemente gli attacchi dall'esterno. Forse al momento di rigettare gli assalti dei bracceschi la città di Sanseverino era ancora sprovvista di tali moderni ordigni di guerra, ma della loro importanza se ne era reso bene conto Antonio Smeducci che il 31 maggio 1417 venne nella determinazione di fornire all'arsenale del Comune 60 tra balestre e bombarde con una adeguata quantità di dardi (*verrettoni*) e di palle di pietra affinché armi e munizioni fossero sempre pronte ad ogni bisogno di difesa della città<sup>29</sup>.

### **Nuovo intervento di Braccio nel 1418**

Secondo il compromesso stipulato il 17 agosto 1416 il castello di Schito e quello di Carpignano dovevano ritornare in possesso di Sanseverino, mentre Gagliole doveva passare ai signori di Camerino, ma sembra che ciò non avvenne in tempi brevi. Come era prevedibile, Antonio Smeducci non si arrese docilmente alle decisioni di Braccio pur da lui, a malincuore, sottoscritte, né consegnò subito il castello di Gagliole ai Da Varano. Così essi furono costretti ancora una volta a ricorrere all'aiuto di Braccio Fortebracci al quale inviarono messi lamentando l'inadempienza dei sanseverinati. Per questa ragione, nell'aprile del 1418, mosse Braccio dall'Umbria con un esercito di 2000 cavalieri (4000 secondo le cronache fermane) e si fermò a Sanseverino con l'intenzione di porre un nuovo assedio alla città. In questa occasione però Antonio si dimostrò più saggio della volta precedente e si affrettò a concludere con lui una pace mediante un forte esborso di denaro, e ciò prima ancora che i camerinesi potessero unirsi all'esercito del capitano perugino.

La prima notizia di questo evento può leggersi nella *Cronaca* coeva di Antonio di Niccolò, notaio e cancelliere della città di Fermo, che così lasciò scritto: «*De mense aprilis [1418], Brachius*

*de Montono venit contra Marchiam cum bene quatuor millia equitibus; et primo posuit campum ad terram Sancti Severini, et demum posuit supra castrum Petrioli, et ipsum circum circa dextruit, et post modum inter castrum Molliani, Lauri et Masse. De mense maii, Brachius predictus per vim et prelium cepit castrum Faleroni et totum derobavit, et cepit omnes homines et parvulos».*

L'annalista fermano non fornisce maggiori dettagli su questa nuova campagna marchigiana di Braccio oltre il ricordo delle distruzioni operate nelle località toccate dal suo passaggio, ma di cui sappiamo che Sanseverino ne uscì indenne. Null'altro aggiunge nemmeno il canonico Francesco Adami che nel 1591 pubblicò una storia politica e militare di Fermo attingendo a piene mani dalla suddetta *Cronaca*, solo che egli dimezza il numero dei cavalieri partecipanti all'impresa guerresca<sup>30</sup>.

Giovanni Antonio Campano (1429-1477), umanista e principale biografo di Braccio, narra nella vita del condottiero, composta originariamente in latino e pubblicata in volgare da Pompeo Pellini nel 1572, che egli «die' per moglie ad Oddo suo figliolo naturale una figliuola del Signor di Foligno, onde poi tra Perugini e Folignati fu strettissima amicitia. Dopo questo andatosene a Sassoferrato, hebbe poter suo tutte le castella vicine senza combatterle, il Signor di Sanseverino, terra assai grande, dubitando che la guerra non si voltasse tutta a dosso a lui, gli mandò subito Ambasciatori a domandarli la pace, et offerirgli ch'egli era per far tutto quello che da lui gli fosse stato comandato». Che lo scrittore si riferisca in questo passo ad un avvenimento diverso dall'assedio del 1416, come invece hanno ritenuto alcuni storici tra cui il Cancellotti, lo conferma la notizia coeva del matrimonio del figlio: è noto infatti che proprio nel 1418 fu siglata la promessa di matrimonio tra Oddo Fortebracci ed Elisabetta, figlia di Niccolò Trinci signore di Foligno<sup>31</sup>.

Lo storico camerinese Camillo Lili racconta l'avvenimento in modo più particolareggiato: «Nel principio dell'anno 1418 mandarono i camerinesi ambasciatori a Braccio, e fecero doglianza, che da' sanseverinati non era stato restituito loro, né per essi a Ruggero Ranieri il castello di Gagliole, benché ne fossero stati condannati da

lui nel suo compromesso, e pur essi per obedirlo havevano restituito la fortezza di Carpignano, e dello Schito. Su questo pretesto mosse Braccio con duemila cavalli all'assedio di S. Severino, ma non aspettate le genti de' camerinesi se ne partì, havendogli lo Smeducci fattogli ogni sorte d'humiliatione, et essendosi mostrato pronto di fare quanto esso comandava, e per avventura havendolo placato co' denari, de quali egli era avidissimo»<sup>32</sup>.

Anche questa volta i camerinesi rimasero molto delusi di non poter mettere piede da vincitori entro le mura di Sanseverino, ovviamente dietro lo scudo protettivo delle armate braccesche, ma il condottiero aveva altri progetti ed estrema necessità di soldi per stipendiare le sue truppe mercenarie. Inoltre non aveva alcuna intenzione di impegnarsi in un lungo e difficile assedio il cui esito non era scontato in quanto Sanseverino risultava città ben fortificata, come aveva potuto verificare due anni prima. Pertanto, senza nemmeno attendere l'arrivo dei suoi lamentosi alleati, accettò le offerte di pace di Antonio Smeducci e se ne ripartì subito con una forte somma di denaro in tasca senza colpo ferire. Proseguì la sua marcia verso il Piceno assalendo in successione Petriolo, Loro, Mogliano, Massa, Falerone e lasciando ovunque morte e rovine. Ludovico Migliorati signore di quei castelli, onde evitare danni maggiori al suo Stato, si comportò in modo analogo allo Smeducci e gli mandò una borsa con 8000 ducati perché se ne andasse verso altri territori.

Il Lili, come è noto, è uno storico non sempre attendibile e al suo racconto fa troppo spesso velo l'amore di patria; pertanto, egli da buon camerte non può che attribuire ai sanseverinati tutta la colpa del mancato rispetto delle clausole dell'accordo, mentre lascia intendere che i camerinesi avevano compiuto diligentemente il loro dovere restituendo i due castelli precedentemente occupati.

I documenti d'archivio provano all'opposto che non era questa la verità. Infatti, Rodolfo da Varano, invece di riconsegnare Carpignano ai sanseverinati, come prevedevano le clausole dell'accordo, nel gennaio 1418 volle generosamente farne dono al Comune di Tolentino affinché lo custodisse e mantenesse. Il Consiglio comunale della città accettò di buon grado l'imprevista largizione



*Il castello di Carpignano*

decretando la nomina di un castellano e di due deputati i quali dovevano trattare col signore di Camerino affinché avesse dato il suo aiuto nelle opere necessarie alla fortificazione del castello<sup>33</sup>.

A dieci anni di distanza dal compromesso del 1416 i camerinesi dovevano ancora restituire a Sanseverino sia Schito che Carpignano. Dopo la cacciata degli Smeducci dalla signoria, avvenuta nel giugno 1426, il Comune si affrettò ad inviare a papa Martino V due ambasciatori chiedendo di sottostare all'immediata dipendenza della Santa Sede e presentando una serie di richieste a favore della città che vennero accolte e confermate con un breve dello stesso Pontefice rilasciato da Roma il 12 luglio 1426. Al Consiglio di Credenza del 17 luglio fu data lettura del breve pontificio, che si felicitava per il ritorno della città alla devozione della Chiesa, e del capitolato riportato dai due ambasciatori con l'approvazione dell'autorità pontificia, che conteneva tra l'altro il bando perpetuo di Antonio Smeducci, dei figli e dei discendenti da Sanseverino e suo territorio.

Una voce importante di quel capitolato fa espresso riferimento all'assedio posto a suo tempo da Braccio da Montone e ai due castelli occupati con la forza i quali al presente venivano ancora indebitamente tenuti dai signori di Camerino con grandissimo pregiudizio per la comunità sanseverinate. Si richiede che il Pontefice voglia ingiungere ai Da Varano perché provvedano a restituire i detti castelli al Comune di Sanseverino a cui spettano di diritto quale parte integrante del proprio territorio. L'istanza viene accolta, come registra diligentemente a lato Bartolomeo Prendibeni da Montepulciano, referendario e segretario del Papa, ma dubitiamo che alle promesse abbia poi fatto seguito il relativo precetto<sup>34</sup>.

Infatti, il 20 novembre 1427 il vescovo di Tropea Niccolò, luogotenente pontificio di Sanseverino, inviava ser Ugolino di ser Manni in qualità di ambasciatore a Martino V per esporre alcune urgenti questioni del Comune. Al quarto punto del memoriale si legge che Sanseverino continuava ad essere obbligata a pagare le tasse ed altre competenze spettanti alla Camera Apostolica anche per i castelli di Gagliole e Carpignano, entrambi tenuti dai Signori

di Camerino e non più nella sua giurisdizione. Si chiedeva al Papa di impartire disposizioni al Tesoriere della Marca perché costringesse gli uomini dei due castelli a pagare direttamente la loro rata di imposte e nel contempo esentasse Sanseverino da quell'ingiusto onere. Da questo documento si deduce chiaramente che Sanseverino aveva provveduto a passare il castello di Gagliole ai Da Varano, mentre questi tenevano ancora nelle loro mani quello di Carpignano.

Sembra invece che Schito fosse ritornato in potere di Sanseverino, anche se alcune proprietà situate nei pressi della rocca venivano reclamate da un certo Giovanni, parente degli scacciati signori Smeducci, che stava macchinando per ottenerne la restituzione. Anche sulla titolarità di quei terreni si chiede che il Papa vi metta la parola fine, ricordando come il Comune, al tempo dell'assedio di Braccio da Montone, aveva dovuto sborsare ben quattromila fiorini per riscattare la torre di Schito con le sue pertinenze. Inoltre anche il castello di Carpignano era stato preso con la violenza e ingiustamente si era dovuto consegnare a malincuore al medesimo capitano<sup>35</sup>.

Alla fine i sanseverinati, stanchi di dover aspettare il riconoscimento dei loro diritti, decisero di riprendersi con la forza quanto era stato di loro proprietà e vi riuscirono con uno stratagemma messo in atto dal castellano di Colleluce insieme ad altri coraggiosi compagni. Ne dava breve notizia anche Cola di Lemmo Procacci, nel suo diario: «*Li 18 novembre 1428. Il Commune di Sanseverino ritolse la torre di Carpignano alli signori di Camerino, quali havevan tolta già al nostro Communes*»<sup>36</sup>.

La questione sembrava per il momento conclusa, ma i Da Varano ricorsero al Papa ed ottennero che il castello fosse consegnato in mano del Rettore della Marca dando così il via ad una nuova e laboriosa contesa legale risolta alla fine a favore di Sanseverino. L'ingiusto compromesso, imposto dai camerinesi ai sanseverinati sotto la minaccia delle armi braccesche, costituì quindi il fomite di lunghe discordie tra le due città che non si sono mai del tutto spente.

## NOTE

<sup>1</sup> R. PACIARONI, *L'ultimo assedio a Sanseverino*, Sanseverino Marche, 2002. Quella del 27 novembre 1502 fu una sconfitta umiliante che dopo cinque secoli ancora brucia ai camerinesi. Di recente il prof. Pier Luigi Falaschi di Camerino, nonostante la mole di documenti riportati nel nostro saggio che non lascia adito a dubbi e non consente differenti interpretazioni, ha cercato di minimizzare l'importanza dell'episodio bellico e accusato lo scrivente di aver «epicizzato un tentativo fallito di estorsione ai danni della sua città da parte di Giovanni Maria, braccato dai pontifici e a capo di pochi mercenari da pagare, a guerra fra Camerino e Sanseverino». Cfr. P. L. FALASCHI, *L'occupazione di Camerino e le proposte di Ludovico Clodio per il governo del Ducato*, in M. BONVINI MAZZANTI - M. MIRETTI (a cura di), *Cesare Borgia di Francia gonfaloniere di Santa Romana Chiesa 1498-1503. Conquiste effimere e progettualità statale*. Atti del Convegno di Studi, Urbino 4-5-6 dicembre 2003, Ostra Vetere, 2005, p. 307 nota 87.

<sup>2</sup> Si veda in proposito R. PACIARONI, *La storia di Gagliole in un manoscritto del XVII secolo*, Fabriano, 2006, pp. 5-30.

<sup>3</sup> Per questi due eventi cfr. R. PACIARONI, *Gli Assedi nella Storia di Castelraimondo*, in P. MORICONI (a cura di), *Castelraimondo nell'anniversario dei 700 anni dalla sua fondazione*, Camerino, 2011, pp. 131-139.

<sup>4</sup> C. LILI, *Dell'istoria di Camerino*, Macerata, 1649-1652, parte II, libro V, p. 151.

<sup>5</sup> R. PACIARONI, *La cronaca di Cola di Lemmo Procacci da Sanseverino (1415-1475)*, in «Studi Maceratesi», X (1974), p. 274. Forse gli assalitori presero anche degli ostaggi poiché da un documento del 7 agosto 1416 risulta che il procuratore di Bartolomeo da Amelia fu costretto a vendere un terreno per poter riscattare con il ricavato (20 fiorini d'oro) un familiare prigioniero (« causa redimendi Nicolaum [...] de carcere gentium armorum»). ARCHIVIO NOTARILE DI SANSEVERINO, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 89.

<sup>6</sup> Per qualche cenno sul castello di Carpignano si veda V. E. ALEANDRI, *Nuova Guida di Sanseverino-Marche*, Sanseverino-Marche, 1898, pp. 191-192; L. SERRA, *L'arte nelle Marche*. VI. *L'architettura gotica. Opere militari*, in «Rassegna marchigiana per le arti figurative, le bellezze naturali, la musica», VI (1927), n. 1, p. 28; R. PACIARONI, *Il castello di Carpignano*, in «L'Appennino Camerte», n. 1 del 9 gennaio 1971, p. 4; M. MAURO, *Castelli rocche torri cinte fortificate delle Marche*, vol. III, tomo I, Ravenna, 1996, pp. 44-50; A. M. MICOZZI FERRI, *Il castello di Carpignano*, in «L'Appennino Camerte», n. 43 del 27 ottobre 2001, p. 16; R. PACIARONI, *Bevilacqua da Sanseverino ingegnere militare del XV secolo*, in «Studi Maceratesi», XLVII (2011), p. 244; M. MUZZI, *Dodici castelli*.

*Viaggio nello spazio e nel tempo alla scoperta dei castelli di San Severino Marche*, San Severino Marche, 2014, pp. 10-12.

<sup>7</sup> Per qualche cenno sulla rocca di Schito si veda V. E. ALEANDRI, *Calendario Storico ed Annuario di Sanseverino-Marche per l'anno bisestile 1892*, Sanseverino-Marche, 1891, [p. 31]; G. BENADDUCI, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino (Dicembre 1433 - Agosto 1447)*, Tolentino, 1892, p. 119, p. XXV; V. E. ALEANDRI, *Nuovi documenti sforzeschi tratti dalle storie e cronache di Sanseverino-Marche*, in «Arte e Storia», XX (1901), fasc. 9-10, p. 56; M. MAURO, *Castelli rocche torri*, cit., vol. III, tomo I, p. 30, pp. 60-61; M. MUZZI, *Dodici castelli*, cit., p. 62. Segnaliamo anche alcuni scritti apologetici di Pacifico Fattobene in cui l'autore cerca di difendere la bontà dei restauri da lui fatti eseguire. Cfr. P. FATTOBENE, *La rocca di Schito*, in «L'Appennino Camerte», n. 6 dell'8 febbraio 1997, p. 12; ID., *Schito il castello ritrovato*, in «L'Appennino Camerte», n. 14 del 5 aprile 1997, p. 12; ID., *La Rocchetta già rocca-castello di Schito*, Sanseverino Marche, 2010.

<sup>8</sup> G. DE MINICIS, *Cronache della città di Fermo*, Firenze, 1870, p. 46. Vedi anche F. ADAMI, *De Rebus in Civitate Firmana gestis Fragmentorum libri duo*, Roma, 1591, p. 79.

<sup>9</sup> R. PACIARONI, *La cronaca di Cola di Lemmo Procacci*, cit., p. 269, p. 274.

<sup>10</sup> ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI SANSEVERINO (d'ora in poi A.S.C.S.), *Riformanze Consiliari dal 1414 al 1417*, vol. 9, cc. 85-86v. Cfr. *Appendice*, doc. n. 1. Vedi anche B. CRIVELLI, *Frammenti di Memorie manoscritte*, ms. n. 45 della Biblioteca Comunale di Sanseverino (d'ora in poi B.C.S.), pp. 20-21; B. GENTILI, *Vita di S. Severino Vescovo Settempedano e di S. Vittorino Confessore Eremita raccolta dagli antichi atti e da vari autori*, ms. n. 66 della B.C.S., pp. 252-253; G. C. GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, vol. I, Macerata, 1836, pp. 106-107; O. MARCACCINI, *Alla Città assediata da Braccio da Montone la salvezza viene dal Santo Patrono*, in «L'Appennino Camerte», n. 1 del 7 gennaio 1956, p. 4.

<sup>11</sup> C. LILI, *Dell'istoria di Camerino*, cit., parte II, libro V, p. 151. Vedi anche G. M. DE POMPEIS, *La sovranità civile sugli Stati della Santa Sede esercitata dal Concilio di Costanza*, in «La Scienza e la Fede», vol. V della serie terza, Napoli, 1869, p. 151; A. FALCIONI, *Le vicende politiche e militari di Ludovico Migliorati signore di Fermo*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», CVIII (2007-10), p. 226.

<sup>12</sup> V. CANCELLOTTI, *Historia dell'antica Città di Settempeda*, ms. n. 18 della B.C.S., c. 30v.

<sup>13</sup> G. B. CANCELLOTTI, *Vita di S. Severino Vescovo Settempedano e di S.*

Vittorino suo fratello, Roma, 1643, pp. 201-202.

<sup>14</sup> F. MUZZANI, *Orazione panegirica in lode di S. Severino Vescovo, e Protettore principale della Città del suo Nome detta ancora Settempeda. Composta, e recitata da Don Francesco Muzzani Chierico Regolare di S. Paolo Barnabita, e da esso dedicata all'Illustrissimo Signore Alfonso Servanzj nobile patrizio di detta inclita città*, Camerino, 1741, p. 23.

<sup>15</sup> *Divozione di nove giorni in onore del Glorioso S. Severino Vescovo Settempedano, e principale Protettore della Città, che nel Piceno porta il suo Nome. Dedicata al Merito singolare dell'Ill.mo, e R.mo Monsignore Giuseppe Vignoli Degnissimo, e Vigilantissimo Vescovo della detta Città dalli Devoti del Santo*, Roma, 1754, pp. 22-23.

<sup>16</sup> G. MARGARUCCI, *Collezione di memorie istoriche sì dell'antica che della nuova Settempeda fatta da Germano Margarucci l'anno 1812*, ms. presso Biblioteca privata, cc. n. n. (al n. 108).

<sup>17</sup> G. C. GENTILI, 8 Gennaro: *San Severino Vescovo*, in *Il perfetto Leggendario ovvero Vite de' Santi per ciascun giorno dell'anno ornate ed arricchite con trecentosessantasei tavole all'acquerello inventate dal cav. Filippo Bigioli*, vol. I, Roma, 1847, p. 62. Lo stesso scritto fu ristampato qualche anno più tardi in un opuscolo a sé stante. Cfr. ID., *Vita di San Severino vescovo e protettore di Settempeda scritta da Monsignore Gio. Carlo Gentili vescovo già di Ripatransone quindi di Pesaro*, Sanseverino, 1855, p. 15.

<sup>18</sup> G. C. GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, vol. III, Macerata, 1838, pp. 93-94. Vedi anche O. MARCACCINI, *Alla Città assediata da Braccio da Montone*, cit., p. 4.

<sup>19</sup> R. PACIARONI, *La cronaca di Cola di Lemmo Procacci*, cit., p. 274.

<sup>20</sup> G. DE MINICIS, *Cronache della città di Fermo*, cit., p. 46; F. ADAMI, *De Rebus in Civitate Firmana*, cit., pp. 79-80.

<sup>21</sup> A.S.C.S., *Collezione pergamene*, cassetto X, perg. n. 4. Cfr. *Appendice*, doc. n. 2. Di questo importante atto esistono nell'Archivio storico comunale due esemplari simili (cassetto X, perg. n. 4 e n. 5); non si tratta però del documento originale bensì di due copie autentiche redatte il 5 marzo 1418 dal notaio Antonio di Pietro Marinucci di Sanseverino e sottoscritte da altri due notai sanseverinati. Vedi anche V. CANCELOTTI, *Historia dell'antica Città di Settempeda*, cit., cc. 30v-32; C. LILI, *Dell'istoria di Camerino*, cit., parte II, libro V, pp. 152-153; G. TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda detta oggi S. Severino*, ms. n. 8 della B.C.S., vol. VI, lib. V, pp. 564-568; O. TURCHI, *De Ecclesiae*

*Camerinensis pontificibus libri VI [Camerinum Sacrum]*, Roma 1762, p. 276 nota 2 (scrive erroneamente che la concordia con Braccio fu stipulata nella collegiata di S. Severino); G. C. GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, vol. I, cit., p. 108; R. PACIARONI, *La storia di Gagliole*, cit., pp. 46-47.

<sup>22</sup> Pier Luigi Falaschi, nella scheda biografica dedicata al condottiero, scrive che questi «tra l'agosto e il settembre [1416] conquistò San Severino, Pesaro, Osimo e gran parte del territorio tra Fano e Ascoli». Cfr. P. L. FALASCHI, *Fortebracci, Andrea (detto Braccio da Montone)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, Roma, 1997, p. 121. Per quanto riguarda Sanseverino va precisato che non ci fu nessuna conquista perché Braccio e i suoi alleati non misero mai piede entro la città. Anche l'arbitrato con Antonio Smeducci venne stipulato fuori le mura, in una chiesetta del circondario (S. Severino al Ponte), quasi a voler rimarcare l'inviolabilità del patrio suolo. La cosa non è senza importanza.

<sup>23</sup> Il 19 agosto 1416 il Fortebracci con i suoi alleati si trovava già a Monte Milone (oggi Pollenza) e il seguente 23 agosto poneva l'assedio al castello di Filottrano. Per Monte Milone cfr. G. DE MINICIS, *Cronache della città di Fermo*, cit., p. 46; F. ADAMI, *De Rebus in Civitate Firmana*, cit., p. 80. Per Filottrano vedasi P. COMPAGNONI, *La Reggia Picena ovvero de' Presidi della Marca*, Macerata, 1661, p. 302; A. FABRETTI, *Note e documenti raccolti e pubblicati da A. F. che servono ad illustrare le Biografie dei capitani venturieri dell'Umbria*, Montepulciano, 1842, p. 120.

<sup>24</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1414 al 1417*, vol. 9, cc. 86v-87. Cfr. *Appendice*, doc. n. 3. Vedi anche R. PACIARONI, *L'estinzione delle Clarisse nel monastero di Colpersito*, in «Miscellanea Settempedana», IV (1985), p. 39.

<sup>25</sup> A.S.C.S., *Collezione pergamene*, cas. X, perg. n. 6. Cfr. *Appendice*, doc. n. 4. Il documento è originale e completo di sigillo in cera rossa. Vedi anche G. TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda*, cit., vol. VI, lib. V, p. 638; R. PACIARONI, *L'estinzione delle Clarisse*, cit., pp. 38-40, p. 54; ID., *Le più antiche istituzioni ospitaliere di Sanseverino*, in «Studi Maceratesi», XXVI (1990), p. 492 nota 33. I monasteri che sorgevano in luoghi isolati erano i più esposti alle violenze e alle deprezzazioni degli eserciti e delle milizie mercenarie che allora percorrevano frequentemente la nostra regione. Per qualche esempio si veda R. PACIARONI, *Documenti sforzeschi nel fondo notarile di Sanseverino*, in «Studi Maceratesi», XLV (2009), pp. 522-525.

<sup>26</sup> G. RANALDI, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso presso la città di Sanseverino nel Piceno*, Macerata, 1837, p. 49 nota 119. Vedi anche G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, vol. LXV, Venezia, 1854, p. 31; D. VALENTINI, *Il forastiere in Sanseverino-Marche ossia breve indicazione degli oggetti di belle arti ed altre cose notevoli esistenti in detta città*, Sanseverino-

Marche, 1868, p. 104; V. E. ALEANDRI, *Nuova Guida storico-artistica-industriale di Sanseverino-Marche*, Sanseverino-Marche, 1889, p. 91; R. PACIARONI, *L'insurrezione armata del popolo di Sanseverino contro Astorgio Agnesi Governatore della Marca e inquisitore dei fraticelli (1427-1428)*, in «Picenum Seraphicum», XI (1974), p. 438 nota 17.

<sup>27</sup> Di questa funzione difensiva se ne trova conferma in altri documenti d'archivio. Al Consiglio di Credenza del 17 giugno 1448 dai frati di S. Maria del Mercato fu presentata una richiesta di calce e mattoni per fortificare e riparare il convento che serviva anche di difesa alla città. L'istanza venne approvata all'unanimità affinché «dictus locus sub vocabulo Beate Marie dedicatus conservetur et in fortificatione, reparatione et bellificatione augmentaretur». In una analoga richiesta del 13 luglio 1455, il priore dei frati (forse memore dell'assedio di Braccio) aggiungeva che negli assedi fino ad allora verificatisi gli assediati avevano cercato di prendere la chiesa di S. Maria con la speranza di poter conquistare più facilmente la città: «Quod capitanei gentium armorum qui actenus terram istam castramentati fuerunt totis eorum viribus conabatur habere et invadere dictam ecclesiam et locum sperantes si haberent locum ipsum de facili haberi et totam terram». Anche questa volta la richiesta era accolta stante il beneficio che ne sarebbe venuto al Comune: «Attento quod si locus et conventus ipse muniretur, ut dictum est, ita quod possit a manibus inimicorum quorumcunque defendi erit satis utile huic Comunitati». Cfr. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1446 al 1448*, vol. 18, c. 157v; *Ibid.*, *Riformanze Consiliari dal 1455 al 1458*, vol. 24, cc. 38-39v.

<sup>28</sup> G. DE MINICIS, *Cronache della città di Fermo*, cit., p. 40; R. PACIARONI, *Gli Assedi nella Storia di Castelraimondo*, cit., p. 138. Per la più antica documentazione sull'impiego delle bombarde nelle Marche si veda R. PACIARONI, *La bombarda grossa di Niccolò Piccinino*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», LXXXVIII (1983), pp. 90-91 nota 7.

<sup>29</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1414 al 1417*, vol. 9, cc. 134v-135v. Vedi anche R. PACIARONI, *Gli armamenti di Sanseverino negli inventari del XV secolo*, Sanseverino Marche, 2008, p. 8.

<sup>30</sup> G. DE MINICIS, *Cronache della città di Fermo*, cit., p. 48; F. ADAMI, *De Rebus in Civitate Firmana*, cit., p. 82.

<sup>31</sup> *L'Historie et vite di Braccio Fortebracci detto da Montone et di Nicolò Piccinino perugini. Scritte in latino, quella da Gio. Antonio Campano, et questa da Giovambattista Poggio Fiorentino, et tradotte in volgare da M. Pompeo Pellini Perugino*, Venezia, 1572, f. 84. Nel testo originale del Campano si legge questa frase: «Sancti Severini, magni oppidi, dominus veritus ne bellum in se converteretur, misit statim de pace legatos, qui dicerent omnia quaecunque essent impera-

ta facturum». Cfr. R. VALENTINI (a cura di), *Braccii Perusini vita et gesta. Ab anno MCCCLXVIII usque ad MCCCCXXIV auctore Johanne Antonio Campano*, in *Rerum Italicarum Scriptores*. Raccolta degli Storici Italiani dal cinquecento al millecinquese ordinata da L. A. Muratori, tomo XIX, parte IV, Bologna, 1929, p. 127. Vedasi anche *ibid.*, p. 115 nota 2.

<sup>32</sup> C. LILI, *Dell'istoria di Camerino*, cit., parte II, libro V, p. 159.

<sup>33</sup> C. SANTINI, *Saggio di memorie della città di Tolentino*, Macerata, 1789, pp. 106-108. Vedi anche D. CECCHI, *Storia di Tolentino*, Tolentino, 1975, p. 83 nota 38.

<sup>34</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1426 al 1428*, vol. 10, c. 6 («Item cum tempore guerre facte dicte vestre Comunitati per Bracchium de Montone fuerint accepta et violenter occupata duo castra comitatus predicti que ad presens indebite et in maximum preiudicium Comunitatis predicte tenentur occupata per dominos de Camereno vel Comunitatis eiusdem. Et ista vestra fidelissima Comunitas disposita sit non velle hoc pati set potius omnia exponere ut ista vestra terra habeat membra sua sicud iustum et conveniens est dignetur Sanctitas Vestra et hoc de gratia spetiali petitur velle providere nec non precipere et mandare dictis dominis de Camereno ut restituantur dicta castra Comunitati predicte fiet quod de iure fieri debet. Bartholomaeus de Montepoliciano»).

<sup>35</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1426 al 1428*, vol. 10, cc. 77-77v («Quarto, quod dignetur Sua Sanctitas similiter eidem domino Thesaurario mandare quod cogere debeat homines castrorum Galei et Carpignani de dicto comitatu, occupatorum et detentorum per dominos de Camereno, ad solvendum ratam talliarum et aliorum iurium Camere Apostolice debitorum per dictam Comunitatem, aut si eis aliquas gratias forsan exemptionum et immunitatum concesserit, illas de numero et quantitate talliarum et aliorum iurium per dictam Comunitatem dicte Camere debentium extenuari et demi». [...] «Octavo, quidam dominus Iohannes se impediatur pro rehabendis nonnullis possessionibus situatis in loco qui dicitur turris Schiti, dignetur Sua Sanctitas eidem domino Iohanni perpetuum silentium imponere ex eo quod conversatio sua huic Comunitati esset nimium suspecta et posset grandia scandala ministrare tamquam homines recte descendentes a linea dudum tirannorum Comunitatis eiusdem. Et ex eo etiam quod tempore obsidionis Brachii contra dictam terram, ipsam Comunitatem oportuit dictam turrum cum pertinentiis suis ab ipso Brachio detentam redimere pretio .IIII. milia florenorum. Insuper et indebite et iniuste et per solam viam violentie castrum Carpignani eidem nobis invitis omnimode consignato. Et si Sua Sanctitas dignatur eidem domino Iohanni ducere providendum dignetur eidem de aliis possessionibus in aliis locis non suspectis existentibus providere»).

<sup>36</sup> R. PACIARONI, *La cronaca di Cola di Lemmo Procacci*, cit., p. 276.

## APPENDICE

### 1.

1416, agosto 16

*Parlamento generale degli abitanti di Sanseverino, nella chiesa maggiore di S. Severino, per decidere quali provvedimenti prendere nella circostanza dell'assedio posto alla città da Braccio Fortebracci e dai suoi alleati con un esercito di diecimila soldati.*

A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1414 al 1417*, vol. 9, cc. 85-86v.

(c. 85) Deliberatio super parlamento fiendo occaxione obsexionis facte per M(agnificum) d(ominum) B(raccium).

Die .XVI. augusti .MCCCCXVI.

Convenientes in unum supradicti domini consul artium et priores quarteriorum ante cancellariam Comunis dicte terre Sancti Severini una cum nobile viro Petro Baldi de Caxia potestate supradicto et ipso presente, consentiente et auctorizante ad bussulas et palluctas ut moris est et per statuta requiritur de eorum comuni concordia, interveniente etiam consensu Magnifici et potentis domini d(omini) Antonii Nofrii eiusdem Sanctiseverini vicarii etc., deliberaverunt et firmaverunt quod dicta die in ecclesia maiori Sancti Severini fiat generale parlamentum in quo proponatur quid sit deliberandum super concordia capienda cum magnifico domino Braccio, qui ad presens castramentatus est terram hanc Sanctiseverini cum maiori numero .X. milia personarum. Et quomodo et qualiter sit providendo ut tantus ignis extinguatur ne homines peiora incurrant.

Dicto die.

Publico et generali parlamento Comunis et hominum terre Sanctiseverini ad sonum campane vocemque preconis sono tube premissa mandato nobilis viri Petri de Raynaldischis de Caxia honorabilis dicte terre Sanctiseverini potestatis in ecclesia maiori Sancti Severini cohadunato et congregato in quo idem dominus potestas cum consensu, presentia et voluntate dictorum Magnificorum d(ominorum) d(omini) A(ntonii) vicarii et consulis et priorum proponit exponens quod de presenti, uti notum est omnibus, Magnificus d(ominus) Braccius cum illis de Camereno et nonnullis aliis numero .X. milia personarum inter equites et pedites, castramentatus est terram hanc Sanctiseverini et iam hostiliter conatus est ipsam invadere, licet Beate Marie Virginis gratia et auxilio nec valuerint obtinere ymmo cum verecundia opportuerat retrocedere tamen que de recenti auxilium aliquid non speratur et prolixitate temporis ipsis sic stantibus ab extra omnia deguastantur et multa posset incomoda (c. 85v) prosequi et inevitabilia damna quibus dare non esset remedium quod quod petita per dictum d(ominum) Braccium videantur inopabilia fieri cum querat .VII. milia ducatos et aliqua ex castris et nichilominus

salubriter est providendum et super tam infelici casu consultetur provideque deliberandum. Et aperte videtur quod necessitas non voluntas inducit homines ad dictam concordiam que diversa est et ab omni bono more contraria, maxime que fideles ecclesie Dei, ut sunt omnes de eadem terra Sanctiseverini, sic ab eisdem ecclesie inimicis compellantur ad ea contra nec tenentur et ab itaque non possunt Altissimus provideat ut est opus.

Super quibus omnibus et singulis et dependentibus et emergentibus ab eisdem prefatus dominus potestas petit sibi sanum et utile consilium impartiri.

Dominus Ugolinus Petri unus ex consiliariis de dicto parlamento pedester existens dixit et consuluit super dicta proposita et contentis in ea quod consideratis petitionibus que fiunt per M(agnificum) d(ominum) Braccium sat impossibilia nulla capiatur concordia ymo provideatur ad defensionem et manutionem terre ab extra fatiant velle eorum nam melius est pericula graviora incurrere quod omnium desolationem videre et ea in forma concordiam capere, qua ipse postulat et vult, sint homines constantes quoniam iam inspexerunt et equidem probarunt non ita nos inbecilles uti ipsi credebat. Dabit hiis Deus propitius quoque finem et tandem inimici non contrahabuntur victoriam reportasse.

Ser Gualterutius Iacobutii dixit et consuluit in omnibus et per omnia ut idem dominus Ugolinus subiungens quod maiorem guerram et graviora pericula incurrerent homines postea captata ipsa concordia quod modo, nam nunc clara est inimici voluntas tunc in occulto eorum semina spargerent ut sunt facere adsueti.

(c. 86) Ser Gentilis Francischutii, unus de consiliariis dicti parlamenti, dixit e consuluit super dicta proposita et contentis in ea quod concordia capiatur in omni meliori forma que poterit et actetur res ista tam et angusta cum pecunia si poxibile est ita quod non detur aliquod castrum. Et nichilominus remaneat in Magnificum d(ominum) d(ominum) A(ntonium) et consulem et priores una cum illis quos secum ad hec vocare et habere voluerint. Et quicquid super premissis per eosdem fuerit provisum, deliberatum et conclusum valeat et teneat et firmitatem gaudeat ac si factum foret et fieret per totum presens parlamentum.

Severinus Raynaldi et Belenaria pedestres stantes dixerunt et consilium dederunt in omnibus et per omnia ut idem ser Gentilis. Et quod ipsa concordia fiat omnino consideratis periculis que insunt. Est ne aliquis memor quod terra ista fuerit aliquo tempore in tam maximo et infelici casu, omnes ut videtur ad detrimentum eiusdem convenerunt in unum. Idcircho sapientum est scire tantis in malis resistere.

In reformatione cuius quidem parlamenti facto et misso sollempni et diligenti partito per supradictum dominum potestatem de consensu, presentia et voluntate supradictorum dominorum consulis et priorum ad bussulas et palluctas in hunc modum videlicet quod quicumque vult et sibi placet dictum ser Gentilis Francischutii, Severini et Belenarie videlicet quod concordia capiatur ut melius potitur sit una pars et mictat eorum palluctas in bussulam albam. Et quicumque vult et sibi libet dictum domini Ugolini et ser Gualterutii videlicet quod concordia non capiatur sit alia pars et mictat eorum palluctas in bussulam nigram. Placuit

ducentisdecem et septem consiliariis in dicto parlamento (c. 86v) existentibus qui eorum palluctas miserunt in bussula albam affirmativam del sic secundum dicta et consilia dictorum ser Gentilis Francischutii, Severini et Belenarie consultorum quod ipsa concordia capiatur, non obstantibus centumquaraginta palluctis reperitis in bussulam nigram del non in contrarium predictorum. Et sic extitit victum et plenixime, ut iidem ser Gentilis, Severinus et Belenaria consuluerunt, reformatum et in dicto parlamento obteptum.

## 2.

1416, agosto 17

*Gentilpandolfo e Berardo, figli di Rodolfo del fu Gentile di Camerino, i dottori in legge Antonio di Rainaldo conte di Prefoglio, Gaspare di M° Marino e il mercante Venanzio di Perotto in qualità di sindaci e procuratori di Camerino da una parte e Antonio di Onofrio di Sanseverino dall'altra, dichiarano di voler porre fine ad ogni controversia e promettono di rispettare il compromesso e le decisioni prese da Braccio Fortebracci. Questi, in qualità di arbitro eletto dalle parti, decreta che Camerino ceda a Ruggero di Costantino Raineri il diritto di possesso del castello di Schito e Sanseverino quello di Gagliole. Stabilisce inoltre che non venga richiesto nessun tipo di dazio o gabella qualora una delle parti attraversi i territori dell'altra.*

A.S.C.S., *Collezione pergamene*, cassetto X, perg. n. 4.

In Dei nomine amen. Hec est copia, exemplum sive transumptum quorumdam compromissi et semptemtie scripte et publicate manu ser Monaldi condam Perii Monaldi de Perusio notarii publici quorum quidem compromissi et semptemtie tenor sequitur in hunc modum videlicet:

In nomine Domini amen. Anno Domini Milleximoquatrinceteximodecimo-sexto, indictione .VIII.<sup>a</sup>, die .XVII. agusti, Ecclesia Romana pastore vacante. Actum in felici campo Magnifici domini Braccii prope Sanctumseverinum Marchie Anconitane videlicet in campo Rotundi iuxta flumen Potentie, viam publicam et alia latera, presentibus Reverendiximo in Christo patri et domino domino Antonio Archiepiscopo Raugensi, Magnifico et potenti domino Lodovicho de Melioratis Firmi etc., nobili et strenuo viro Roggerio Constantini de Rayneriis, nobili et strenuo viro Malatesta Pandulfi de Ballionibus, nobili viro Thoma domini Francisci de Montemilino, omnibus de Perusia, testibus ad infrascripta vocatis, habitis et rogatis.

Magnifici Domini Gentilpaldolfus et Berardus nati Magnifici et potentis domini Rodulfi olim domini Gentilis de Camereno eorum et cuiusque ipsorum proprio nomine, per se et eorum heredes obligando se et omnia eorum et cuiusque ipsorum bona mobilia et immobilia presentia et futura pro observatione omnium et singulorum infrascriptorum et vice et nomine dicti Magnifici domini Rodulfi pro

quo ex nunc promictunt de rato et se facturos et curaturos ita et taliter cum effectu quod presens compromissum in qualibet parte sui et sententiam, laudum, arbitrium et arbitramentum a dicto compromisso presente sequendum ratificabit, approbabit et emologabit in qualibet parte sui. Nec non egregii legum doctores dominus Antonius Raynaldi legum doctor ac comes de Prefolio, dominus Gaspar magistri Marini et spectabilis vir Venantius Perocti mercator de Camereno, tanquam syndici et procuratores ac syndicario et procuratorio nomine hominum Comunitatis et Universitatis Civitatis Camereni, de quorum syndicato et procura plene patere dixerunt manu ser Benedicti Putii Pucciarelli cancellarii dicte Civitatis ex una parte. Et Magnus dominus dominus Antonius Honofrii de Sanctoseverino suo proprio nomine per se et suos heredes obligando se et omnia sua bona mobilia et immobilia, presentia et futura, pro observatione omnium et singulorum infrascriptorum, et vice et nomine hominum Universitatis et Comunitatis Sanctiseverini pro quibus hominibus, Comunitate et Universitate dictus dominus Antonius promisit de rato et se facturum et curaturum ita et taliter cum effectu quod presens compromissum et sententiam ac laudum, arbitrium et arbitramentum a compromisso sequendum ratificabunt, approbabit et emologabunt dicti homines, Comunitas et Universitas in qualibet parte sui. Et cum inter partes predictas quamplures questiones, controversie, contentiones et inimicitie fuerint hostiliter se offendendo et defendendo pluries et pluries et maxime ad presens, prefati Magnifici domini Gentilpaldulfus et Bernardus sint in campo contra prefatum dominum dominum Antonium et contra dictam terram Sanctiseverini et in dicto territorio et districtu Sanctiseverini prefati Magnifici domini domini [de] Camereno occupaverint fortillitia Schiti et Carpignani. Idcircho volentes dicte partes finem litibus imponere et se ipsos ad bonam pacem et concordiam inducere, ideo dictas lites, questiones, contentiones et inimicitias et quamlibet ipsarum et omnem aliam questionem et controversiam que habuissent usque in presentem diem comiserunt et compromiserunt et compromissum fecerunt in Magnificum et potentem dominum Braccium de Fortebractiis comitem Montoni atque Perusii dominum, presentem et acceptantem tanquam in eorum et cuiusque ipsorum arbitrum et arbitratorem, amicum comunem et amicabilem compositorem a dictis partibus concorditer et comunitate electum et assumptum, cui arbitro et arbitratori amico comuni et amicabili compositor dicte partes unanimiter et concorditer dederunt et concesserunt plenam licentiam et liberam potestatem, auctoritatem et bayliam super predictis et quolibet predictorum connexis, coherentibus et dependentibus ab eisdem pro bono pacis et concordie ipsarum partium cognoscere, videre, examinare, iudicare, diffinire, sententiarum, arbitrari et arbitramentari de iure et de facto, de veritate et equitate ac de plano sine strepitu et figura iudicii sollempnitatis et substantialitatis iuris obmissis atque pretermisissis, ubicumque, qualitercumque, quacumque, quomodocumque, quocumque et quecumque de causa, diebus feriatis vel non feriatis, cum scriptura vel sine, sedendo et stando, partibus presentibus vel absentibus, una parte presente et altera absente, citata vel non citata, nulloque pretermisso ordine iuridico non obstante, et si inceptum conno-

scere per viam iuris ad viam facti redire possit et e contra ubique locorum. Et possit et valeat de iure unius partis auferre et alteri parti dare sive alteri persone extranee dare in parva et magna quantitate prout dicto Magnifico domino arbitro videbitur et placebit. Promictentes inter se ad invicem partes predictae nominibus quibus supra per se et eorum et cuiusque ipsorum heredes et successores videlicet una pars alteri et altera alteri vicissim inter se hinc inde sollempnibus et validis stipulationibus intervenientibus vice mutua stare, parere et obedire omni laudo, arbitrio, dicto diffinitioni arbitramento et declarationi sive sententia quod et quam dictus arbiter et arbitrator inter dictas partes de predictis et quolibet predictorum emergentibus et dependentibus ab eisdem tulerit seu arbitratus fuerit, ipsum et ipsam seu ipsas, ratum, gratum et firmum habere et tenere ac adtendere promiserunt. Et ipsi futuro laudo, arbitrio et arbitramento seu dicto diffinitioni sive sententiae per ipsum arbitrum et arbitratorem ferendum seu ferende inter partes predictas non contradicere aut contravenire aliquo modo, iure vel causa, directe vel indirecte, tacite vel expresse, nec petere nec peti facere aliquo modo, iure vel causa quod inducatur ad arbitrium boni viri laudum sive sententiam et presenti compromisso ferendam quantumcumque iniquam sive iniustam, ymo ipsum futurum laudum, arbitrium, dictum, arbitramentum, declarationem sive sententiam per dictum arbitrum et arbitratorem excedendam seu ferendam inter dictas partes ex nunc prout ex tunc, ex tunc et ex tunc prout ex nunc emologaverunt expresse et ex certa scientia. Renumpiantes inter se dicte partes ad invicem exceptioni non facti compromissi et non factarum et non conventarum dictarum promissionum hinc inde et omnibus aliis iuribus et beneficiis ac exceptionibus dictis partibus in hoc facto quomodolibet competentibus et competituris de iure vel de facto. Que quidem omnia et singula suprascripta dicte partes ad invicem vice mutua scilicet una pars alteri et altera alteri vicissim, sollempnibus et validis stipulationibus intervenientibus hinc inde per se et eorum et cuiusque ipsorum heredes et nominibus quibus supra promiserunt perpetuo firma, rata et grata semper habere, tenere, adtendere et observare et adimplere, et in nullo contrafacere vel venire per se vel alium seu alios aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto, sub pena et ad penam vigintimilium ducatorum auri, cuius quidem pene medietas sit Magnifici arbitri et arbitratoris, alia vero medietas sit partis observantis, qua pena soluta vel non predicta omnia et singula suprascripta semper rata sint et firma. Pro quibus omnibus et singulis firmiter actendentis et observandis dicte partes ad invicem ut supra scilicet una pars alteri et altera alteri obligaverunt et ypotechaverunt omnia eorum et cuiusque ipsorum bona mobilia et immobilia, presentia et futura, iure pignoris et ypoteche. Insuper ad maiorem omnium predictorum roboris firmitatem dicte partes et quilibet ipsarum corporaliter manu tactis scripturis iuraverunt ad Sancta Dei Evangelia ac iurando promiserunt predicta omnia et singula suprascripta semper et perpetuo rata, grata et firma habere, tenere, actendere et observare et in nullo contrafacere vel venire per se vel alium seu alios aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto, sub dicta pena et obligatione predictis, de quibus omnibus et singulis dicte partes inter se ad invicem promiserunt vice mutua facere confexionem ad petitionem par-

tis petentis coram quocumque iudice, sub ypotheca et obligatione predictis.

In nomine Domini amen. Nos Braccius de Fortebractiis comes Montoni atque Perusii dominus etc., arbirer, arbitrator, amicus comunis et amicabilis compositor electus et adsumptus a supradictis partibus ac vice et nomine dictarum Comunitatum et cuiuslibet ipsarum ut plene et late patet supra manu mei Monaldi notarii infrascripti habentes et obtinentes nominibus quibus supra plenam auctoritatem, potestatem et bayliam et plenum, liberum et generale arbitrium et mandatum a partibus supradictis de omnibus et singulis litibus, questionibus, controversiis, contemptiionibus et inimicitiiis ut supra vertentibus inter dictas partes usque in presentem diem, laudandi, arbitrandi, terminandi, arbitramentandi, sententiandi, finiendi et diffiniendi. Considerantes quam malus et periculosus sit litis et questionis eventus, et quam pericula possint inter dictas partes verisimiliter pervenire et quam bonum sit et esse possit imposterum partes predictas ad bonam pacem et concordiam inducere ac parcere sumptibus et expensis ipsarum partium, finem etiam litibus, questionibus, controversiis, contemptiionibus et inimicitiiis imponere cupientes, unde viso et considerato dicto compromisso in nos facto et arbitrio, potestate, auctoritate ac baylia in nos factis, concessis et adtributis vigore dicti compromissi ac auditis et intellectis petitionibus dictorum dominorum hinc inde coram nobis factis, et etiam auditis responsionibus hinc inde super eisdem factis, nec non visis, discussis et examinatis omnibus et singulis que videnda et examinanda fuerunt plena, matura et diligenti deliberatione sepe sepius inter nos habitis pro ea que vidimus et congnovimus et nunc videmus et congnooscimus pro bono pacis et concordie ipsarum partium Christi et Beate Marie semper Virginis nominibus invocatis talem sententiam, diffinitionem, declarationem, laudum, arbitrium et arbitramentum inter dictas partes damus, sententiamus, arbitramur et arbitramentamur, declaramus, diffinimus et proferimus in hiis scriptis et in hunc modum videlicet quod sententiando mandamus prefatis Magnificis dominis Gentilpaldulfo et Berardo natis prefati Magnifici domini Rodulfi ac ipsi domino Rodulfo pro quo ipsi Gentilpandufus et Berardus promiserunt de rato ut supra et egregiis legum doctoribus domino Antonio Raynaldi legum doctori et comiti de Prefolio, domino Gaspari magistri Mariani et spectabili viro Venantio Perocti, omnibus de Camereno, tanquam sindicis et procuratoribus Comunis, Universitatis, Civitatis Camereni de quorum mandato patere dixerunt manu ser Benedicti Putii Pucciarelli cancellarii dicti Comunis, quod ipsi prenominati eorum proprio nomine et nominibus quibus supra, ad petitionem, inquisitionem et instantiam strenui et magnifici viri Roggerii Constantini de Rayneriis de Perusio consignet et consignare teneantur et debeant ipsi Roggerio tenutam et corporalem possessionem castri Schiti, comitatus et districtus Sanctiseverini, nec non sententiando mandamus Magnifico domino Antonio de Sanctoseverino prefato quod consignet et consignare teneatur et debeat eidem Roggerio et ad ipsius Roggerii petitionem, inquisitionem et instantiam tenutam et corporalem possessionem castri Gagllioli, districtus Sanctiseverini, mandantes et declarantes quod negotio-

rum gestor dicti domini domini Antonii et alii terrigenae dicte terre Sanctiseverini possint et valeant semper uti et frui bonis ipsorum sitis in districtu dicti castri Gaglioli et de ipsis bonis disponere pro eorum et cuiusque ipsorum libito voluntatis, ac vendere et alienare prout poterant ante presentem contractum, laudum et sententiam nec possint quomodolibet impediri, cui Roggerio ex nunc prefatus Magnus dominus Braccius dat et concedit plenam licentiam et liberam potestatem, auctoritatem et bayliam, tenutam et corporalem possessionem dictorum castrorum tradere et consignare cui ipsi Roggerio videbitur et placebit. Ac etiam arbitramur, laudamus, diffinimus, proferimus ac sententiando declaramus quod mercantie et alia bona sive animalia, hominum et personarum Civitatis Camerani transeuntes per quascumque terras, castra, loca et districtus prefati domini domini Antonii non possint nec valeant astringi per aliquam personam ad solvendum aliquod datum, passum, pedagium sive gabella(m) quoquo modo, directe vel indirecte, tacite vel expresse, et versa vice quod mercantie et alia bona sive animalia hominum et personarum terre Sanctiseverini transeuntes per civitates et terras, castra, loca et districtus prefatorum Magnificorum dominorum de Camereno non possint nec astringi debeant per aliquam personam ad solvendum aliquod datum, passum, pedagium vel gabellam quoquo modo, tacite vel expresse. Et predicta dicimus, sententiamus, arbitramur et arbitramur, proferimus, declaramus, laudamus, diffinimus et proferimus in hiis scriptis et in hunc modum et mandamus a dictis partibus inviolabiliter observari sub pena et ad penam in dicto compromisso in nos facto contentam omni modo, via, iure et forma quibus melius possumus et debemus etc.

Lata, data et in hiis scriptis sententialiter promulgata fuit dicta sententia, laudum et arbitramentum per prefatum Magnificum et potentem dominum Braccium de Fortebractiis etc., arbitrum et arbitratorem, amicum comunem et amicabilem compositorem a dictis partibus comuniter electum et assumptum pro tribunali sedente in sacristia Sanctiseverini super quodam lecto quem locum primo et ante omnia sibi pro legitimo tribunali elegit et deputavit ad hanc sententiam, laudum et arbitramentum ferendum, absentibus tamen dictis partibus, que ecclesia sita est extra terram Sanctiseverini, fines cuius ecclesie alibi flumen Potentie, alibi possessionem et res dicte ecclesie et stratam publicam, currentibus annis Domini Milleximo .CCCC°XVI°, die .XVII. agusti, Ecclesia Romana pastore vacante, presentibus Magnificis et strenuis viris Roggerio Constantini de Rayneriis et Malatesta Pandulfi de Ballionibus, Hermannio alias dicto Czitolo Casciate et Angelo Monaldi dicto Agnelo Paggio, omnibus de Perusio, testibus ad supradicta vocatis, habitis et rogatis.

Ego Monaldus quondam Perii Monaldi de Perusio publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius omnibus predictis interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

(S. T.) Et ego Antonius Petri Marenutii de Sanctoseverino auctoritate imperiali notarius publicus omnia et singula prout in dictis publicis instrumentis scripsi

tis et publicatis manu supradicti Monaldi notarii inde rogati inveni. Ita hic fideliter et per ordinem de verbo ad verbum nil addens vel minuens nisi forte punctum vel silabam per errorem non tamen quod sensus mutari in aliquo possit seu quomodolibet vitiari, fideliter et per ordinem transumpsi, copiavi et exemplavi atque legi et adscultavi una cum ser Cristophoro Ciambenelli et ser Iacobo Cole Amatutii notariis de Sanctoseverino rogatis se subscribere coram nobili et egregio legum doctore domino Antonio de Benciulis de Cannario honorabili potestate terre Sanctiseverini pro tribunali sedente ad eius solitum bancum iuris civilium dicte terre, situm et fixum in sala magna palatii Comunis terre predictae, residentie ipsius domini potestatis quod palatium positum est in dicta terra, in quarterio Sancti Marci, iuxta plateam ipsius Comunis ab antea, turrim Comunis predicti et alia latera ad iura reddendum more solito et quia omnia suprascripta cum dictis publicis instrumentis totaliter concordare inveni. Ideo de licentia et mandato dicti domini potestatis continuo sedentis pro tribunali ut supra in hanc publicam formam redegi. Qui dominus potestas sedens pro tribunali ut supra visis dictis publicis instrumentis et hoc presenti transumpto et ascultatione predicta coram eo facta et concordantia transumpti huiusmodi cum dictis publicis instrumentis suam et dicti Comunis auctoritatem interposuit et decretum omni modo, via, iure et forma quibus melius potuit, presentibus ser Deotaiute Egidii, ser Ugolino ser Manni, ser Iacobo Cole Amatutii, omnibus de dicta terra Sanctiseverini, testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis, sub anno Domini .M<sup>o</sup>. CCCCXVIII., inditione .XI<sup>a</sup>., tempore sanctissimi in Cristo patris et domini domini Martini divina providentia pape quinti, die quinto mensis martii.

(S. T.) Et ego Cristoforus natus condam Cole Ciambene de Sancto Severino publicus imperiali auctoritate notarius supradicte abscultationi facte una cum supradicto ser Antonio transumptori et infrascripto ser Iacobo una mecum ad subscribendum rogato ac etiam interpositioni decreti et omnibus et singulis supradictis interfui et ea rogatus subscribere ad certitudinem premissorum me subscripsi, scripxi et publicavi signumque meum apposui consuetum.

(S. T.) Et ego Iacobus Cole Amatutii de Sancto Severino publicus imperiali auctoritate notarius supradicte abscultationi facte una cum supradicto ser Antonio transumptori et cum suprascripto ser Cristofano una mecum ad subscribendum rogato ac etiam interpositioni decreti et omnibus et singulis supradictis interfui et ea rogatus subscripsi ad certitudinem premissorum me scripxi et publicavi signumque meum apposui consuetum.

### 3.

1416, agosto 30

*Il Consiglio del Comune di Sanseverino delibera sulla proposta di trasferire dentro la città le chiese esistenti fuori le mura, che erano servite di ricovero ai nemici durante il recente assedio, ed esprime il parere in merito alla custodia della rocca di Schito.*

(c. 86v) Reformatio super conmutatione ecclesiarum extra terram existentium et custodia Schiti.

Die penultimo augusti 1416.

Choadunati et in unum convenientes in cortili sive reclaustro ubi est cisterna M(agnifici) d(omini) d(omini) A(ntonii) etc., supradicti domini consul artium et priores quarteriorum una cum .XXV. sapientibus hominibus de quolibet quarterio, prefato M(agnifico) d(omino) existente in choadunatione predicta in qua per supradictum M(agnificum) dominum et consulem expositum fuit quod in obsexione contra terram hanc noviter facta, ecclesie circumstantes fuerunt satis contrarie quoniam in illis stabant et se reducebant inimici et opponebant se hostiliter et habilis contra dictam terram Sanctiseverini esset forte melius ipsas destruere et conmutare et intus terram reedificare et quod Comune ad predicta fatiendum auxiliaretur cum denariis et operibus. Preterea expositum fuit quod Rubertus Schitum repetit, quid igitur super predictis sit agendum in presenti choadunatione firmitur.

Quibus auditis dominus Ugolinus Petri, unus ex dictis sapientibus in dicta choadunatione existens, surgensque pedibus dixit et consuluit quod exposita per M(agnificum) d(ominum) ac etiam consulem super conmutatione ecclesiarum prope terram existentium satis laudabilia sunt et factibilia et revera ipse ecclesie sic prope terram (c. 87) stantes tempore obsexionis sunt multorum causa malorum et propterea conmutentur et intus terram reponantur et ne hoc Deo displiceat detur aliquid auxilium in denariis et operibus rectoribus earumdem ad id fatiendum et de quot denariis et operibus et de quo alio auxilio eis subveniatur remaneat in prefatum M(agnificum) d(ominum) et consulem et priores qui pro tempore fuerint una cum .V. sapientibus pro quolibet quarterio et quicquid firmatum et deliberatum fuerit per eos valeat et teneat auctoritate presentis choadunationis.

Item dixit super repetitione Schiti facta per Robertum, quod cura retinendi et gubernandi dictam roccam Schiti sit prefati M(agnifici) d(omini) d(omini) Antonii et illam libeat adhibere custodiam in dicta roccha quam in aliis castris dicte terre Sanctiseverini et Roberto predicto nullimodo restituatur. Nam non sic bene custodivit quoniam per malam eius gubernationem perdita fuit hiis diebus parum elapxis et non modica damna propter hoc receperunt homines de Sanctoseverino ideo putandum est quod de cetero melius conservetur et de omnium hic astantium voluntatem est quod prefatus M(agnificus) d(ominus) d(ominus) A(ntonius) eandem roccam conservet et teneat. De possessionibus autem disponat idem M(agnificus) d(ominus) sive quod velit restituere eidem Roberto vel non ut eius M(agnifici) d(omini) placet.

Super quibus videlicet super custodia dicte rocche Schiti retinenda per dictum M(agnificum) d(ominum) misso partito ad bussulas et palluctas, placuit, obtemptum et firmatum per .LXXXVII. consiliarios in dicta choadunatione existentes qui eorum palluctas miserunt in bussulam albam affirmativam del sic,

secundum dictum et consilium dicti domini Ugolini consultoris, non obstantibus duabus palluctis repertis in bussulam nigram del non in contrarium predictorum. Et super conmutatione ecclesiarum misso partito de levando ad sedendum placuit omnibus dictum et consilium dicti domini Ugolini, nullo surgente in contrarium et sic extitit victum et plenissime in dicta choadunatione firmatum.

#### 4.

1417, gennaio 13

*Il cardinale Angelo [Correr], Legato Apostolico e Vicario Generale per gli affari spirituali e temporali della Marca, accoglie la supplica di Ugolino di Pietro sindaco di alcune chiese e luoghi religiosi di Sanseverino e concede la facoltà di distruggere i muri e le case annesse alle chiese e ai monasteri di S. Paolo e S. Severino del Ponte dell'Ordine dei Crociferi, di S. Giovanni e S. Maria di Submonte dell'Ordine di S. Domenico, di S. Salvatore e S. Claudio dell'Ordine di S. Chiara, viste le condizioni gravose in cui versano a causa della guerra.*

A.S.C.S., *Collezione pergamene*, cassetto X, perg. n. 6.

Angelus, miseratione divina Episcopus Sancte Romane Ecclesie Cardinalis, in Provincia Marchie Anconitane Apostolice Sedis Legatus et Vicarius in spiritualibus et temporalibus generalis. Ad futuram rei memoriam ad ea libenter intendimus per que periculorum operosa malignitas et scandala que exinde posse provenire creduntur oportune tollantur et sint maligni temporis qualitate pensata ab humanis actibus aliena in hiis precipue que neddum in temporalibus, sed in spiritualibus et divinis que maxime esse debent ab omni vesatione semota noscantur adducere detrimenta. Sane pro parte dilecti nobis in Christo domini Ugolini Petri legum doctoris de terra Sanctiseverini dicte Provincie Marchie Anconitane, syndici et sindicario nomine ecclesiarum et monasteriorum Sancti Pauli et Sancti Severini de Ponte ordinis Cruciferorum, ac etiam Sancti Iohannis et Sancte Marie sub Monte ordinis Sancti Dominici, nec non Sancti Salvatoris et Sancti Claudii ordinis Sancte Clare de dicta terra Sanctiseverini Camerinensis dioecesis, pro eisdem ecclesiis, monesteriis atque locis et eorum nominibus porecte nobis nuper petitionis series continebat quod ecclesie, monasteria et loca huiusmodi sunt sita in territorio et extra menia dicte terre Sanctiseverini et propter guerrarum discrimina vigentia in Provincia supradicta in eisdem ecclesiis, monasteriis atque locis mora tute non potest protrahi ad divina offitia exercenda sine suspitione et periculo honestatis prenumium conservande prout in tuto mora divini cultus protrahi postulatur. Et quod propter huiusmodi guerrarum discrimina expedit quod per rectores, moniales et alios residentes in dictis ecclesiis, monasteriis atque locis habeatur in aliis locis congruis ad divina mora continua ne hostibus bellica preda fiant, ex quo ecclesie, monasteria et loca predicta in vastum posita sunt et inhabitalia devenerunt ac etiam quod ex ecclesiis, monasteriis atque locis huiusmodi

possunt prefate terre Sanctiseverini et toti Proventie pericula plurima generari quia hostes ecclesias, monasteria et loca predicta pluries occupavere et invadere presumpserunt ac etiam intulerunt dicte terre propter dictarum ecclesiarum, monasteriorum et locorum comodam ipsis hostibus mansionem dampna gravissima in futurum non modicum abhorrenda. Et quia preteriti ratio scire futura facit intendunt rectores, moniales et alii residentes quantum possibile eis fuerit talia pericula in posterum evitare et quod Magnificus filius noster dominus Antonius de Sanctoseverino predicto miles optulit et effectualiter solvere disposuit incoato opere quinqueginta florenos auri pro quolibet ecclesiarum, monasteriorum et locorum predictorum et quod Comune ipsius terre solempniter reformavit quod per ipsum Comune presentur opere quinqueginta hominum et animalium singulis ecclesiarum, monasteriorum et locorum predictorum et anno quolibet usque ad opus perfectum et quod camerarius dicti Comunis solvere teneatur cuilibet ecclesiarum, monasteriorum et locorum predictorum opere incepto quinqueginta florenos auri et ultra quantum viris quatuor bonis super hoc per ipsum Comune deputatis videbitur et in concordia fuerint cum rectoribus, collegiis et sindicis ecclesiarum, monasteriorum et locorum huiusmodi. Ex quo sicut eadem petitio subiungebat pro predictorum parte nobis fuit humiliter supplicatum ut eis destruendi seu destrui faciendi domos et muros annexos et circumstantes ecclesiis, monasteriis et locis predictis ipsaque ecclesias, monasteria et loca intra muros et fortilitia dicte terre penitus comutandi et ex dictis muris et eis annexis ecclesias, monasteria et loca huiusmodi et habitationes et domos edificandi et refitiendi, ut tute et debite in divino cultu permaneant et pericula huiusmodi enormia in posterum evitentur, licentiam concedere misericorditer dignemur. Nos igitur predictorum consideratione nostra revolventes in mente quot et quanta possent pericula evenire neddum dicte terre set toti Proventie, maxime hiis temporibus procellosis, et provida deliberatione pensantes quantum deceat loca divino cultui dedita fore cum debita veneratione pacifica quantumque ad ipsa humilis et devotus requiratur ingressus et quieta conversatio Deo grata et inspicientibus placida que considerantes non solum instruat set refitiat duximus prefatorum supplicationibus annuere et sollicitavimus habere fidum cui comitteremus ut cognita veritate de narratis concedere petita set quia qualitas temporum negavit eis autoritate qua fungimur licentiam huiusmodi si ita est ut in supplicatione continetur concedimus per presentes ne ex tarditate maius inconveinens subsequatur constitutionibus aut aliis contrariis non obstantibus quibuscunque. In quorum robur et fidem presentes fieri fecimus et registrari nostrique sigilli quo alias utebamur in cardinalatu apensione muniri. Datum Racaneti, die decimotertio ianuarii .MCCCCXVII., .X. indictione, Apostolica Sede vacante.

## INDICE

Presentazione .....	3
Premessa .....	5
Antefatti e dinamica dell'assedio .....	6
Il parlamento generale .....	11
L'apparizione miracolosa del Santo patrono .....	14
Il compromesso di Braccio da Montone .....	20
Le conseguenze dell'assedio .....	23
Nuovo intervento di Braccio nel 1418 .....	28
Note .....	34
Appendice .....	40

Finito di stampare  
nel mese di maggio 2016  
dalla Litografia Grafica & Stampa soc. coop.  
di Sanseverino Marche